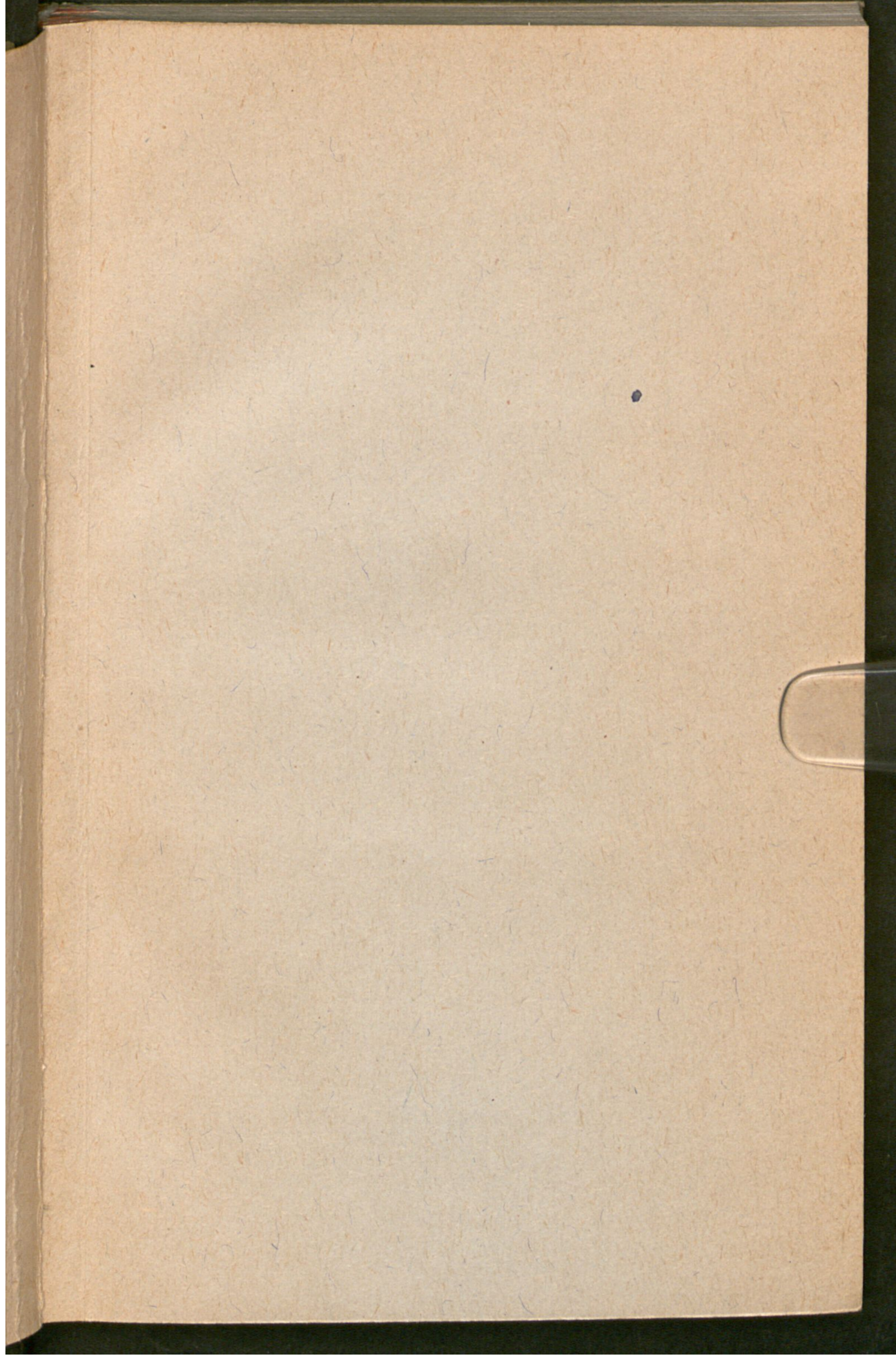


Her

Slg. Her

2052

2052



Slg. Her 2052

2052
ADELAIDE

PRIMO DRAMA PER MUSICA
DA RAPPRESENTARSI ALLE
AUGUSTISSIME NOZZE

D E

SERENISSIMI SPOSI
CARLO
ALBERTO
PRINCIPE ELETTO-
RALE DI BAVIERA &c. &c.

E

MARIA
AMALIA
ARCIDUCHESSA
D' AUSTRIA &c. &c.

L' ANNO MDCCXXII.

ENRICO TEODORO di Cöllen, Stampatore e Libraro
Elettorale in Monaco.

K. B. Hof- u. Staatsbibliothek



ARGOMENTO.

A Delaide Figlia di Ridolfo Conte di Borgogna, e Re d' Italia fù per bellezza, e per Virtù la più rinomata Principessa del suo tempo. Si maritò con Lotario Figlio d' Ugo Conte d' Arles, il quale reffe il Regno più come Padre, che come Rè; con tutto ciò sollevatifi i Popoli contro di lui, spalleggiorno Berengario Duca di Spoleti, ma Lotario senza venire all' Armi divise con Ezzo il Regno lasciando a Berengario il foglio di Milano, e contentossi di risedere in Pavia. Non passò gran

tempo, che Berengario, auido di possedere tutto il Regno, fece au-velenare Lotario, e pensò per meglio afficurarfi nel Trono d'indurre la vedova Adelaide a sposarsi con Adelberto suo Figlio. Ma la saggia Regina persistendo nella sua costanza, nel rifiutar le di lui nozze fù da Berengario assediata in Pavia. Atto Marchese di Toscana, e Zio d' Adelaide, prevedendo il pericolo della Nipote, e udita la Fama del valore d' Ottone Rè di Germânia, lo chiamò in soccorso della Nipote. Dall' assedio, e resa di Pavia a Berengario si dà Principio al Drama, a cui dà il Nome Adelaide.



ATTO-



A T T O R I.

ADELAIDE Vedova di Lotario Regina d'Italia.

La Signora Aurelia Marcello Virtuosa di Camera della Sereniss. Gran-Principessa di Toscana.

BERENGARIO Già Duca di Spoleti, or Re d'Italia.

Il Signor Francesco Costanzi Virtuoso di Cam. di S. A. E.

MATILDE Sua Conforte.

La Sign. Giovanna Albertini detta la Regiana.

ADELBERTO Lor Figlio.

Il Sign. Bartolo Bartoli Virtuoso di Camera di S. A. E.

OTTONE Re di Germania.

Il Sign. Antonio Bernachi Virtuoso di Camera di S. A. E.

CLAUDIO Capitano di Berengario.

Il Signor Galli.

ATTO Marchese di Toscana e Zio d'Adelaide.

Il Sign. Eckart Virtuoso di S. A. E.

CORRADO Suo Capitano.

D. Gio. Battista Palmerini Virtuoso della Capella Archiducale di S. M. Ces. & Cat. in Mantoua.

ATTORI nel PROLOGO.

GIOVE. *Il Signor Galli.*

PALLADE. *La Signora Elisabetta Casolani Figlia di Camera di questa Sereniss. Corte Elettorale.*

NETTUNO. *D. Gio. Battista Palmerini.*



C O R I.

Di Garzoni.

Donzelle.

Pastori.

Ninfe.

COMPARSE.

Di Romani del seguito di Berenga-
rio e

Tedeschi del seguito d' Ottone.

Di Soldati Romani.

e

Soldati Tedeschi.

M U T A Z I O N I
D I S C E N E.

NEL PROLOGO.

Vasto Mare.

NELL' ATTO PRIMO.

Campagna con la veduta della Città di
Pavia assediata.

Camera d'udienza con Trono.

Piazza di Pavia auanti il Palazzo Reale.

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta Campagna lungo il Ticinio.

Fondo di Torre.

Porta esteriore di Pavia e Ponte Levatoio
alzato.

NELL' ATTO TERZO.

Gabinetto con Tauolino da Scriuere, e
sedie.

Fortificazioni esteriori della Città.

Cortil Regio nel Palazzo di Pavia.

La Scena è intorno e dentro la Città
di Pavia.

BAL.



BALLI. NEL PROLOGO.

Di Tritoni e di Ninfe Marine.

NELL' ATTO PRIMO.

Di Dame e Cavalieri della Corte di Berengario.

ATTO SECONDO.

Di Pastori e Pastorelle, Villani e Villaneble.

ATTO TERZO.

Alla Fine dell' Opera Ballo di Romani e Romane Tedeschi, e Tedesche.

La Poesia è del Sig. Dottor Salvi.

La Musica del Sig. NN.

Li Balli inventò il Sign. Dubreil Agiutante di Camera e Mastro di Ballo di S. A. S. E.

Il Scenario del Sig. Giacomo Monari Bolognese, Scolaro del Sig. Ferdinando Galli Bibiena.

Inventore delli Abiti il Sig. Deschamps Agiutante di Camera di S. A. E. e suo Ricamatore.

PRO.



PROLOGO.

Vasto Mare placido, ed in Calma sulla Riva otto giovani consacrati a Pallade. Comparisce Nettunno sovra un Carro di Conchiglie e di Coralli tirato da Tritoni, e accompagnato da Ninfe Marine.

Net. **A** turbar l'ondoso Regno
 Infuriatevi, o procelle,
 Pallade là superba
 La Figlia del Tonante,
 Che dall' eterno seno
 Della mente feconda
 Concepita in un punto armata nacque
 Oggi disfida all'opre il Dio dell'acque;
 E voi placide, e chete,
 In dolci calme, e liete
 Siete agli sdegni miei onde rubelle?
 A turbar l'ondoso Regno
 Infuriatevi, o Procelle.

Suonando i Tritoni le Buccine, e le Trombe Marine si cangia in fiera tempesta la Calma del Mare.

Coro di Giovani Consacrati a Pallade.

Saggia Dea non tardar piu ;
Se già muove in Mar la guerra
Di Nettunno il Fiero sdegno,
Tu pietosa almeno in Terra
Porta omai di Pace un segno ;
Fuga l'ombre d' ignoranza,
Porgi a noi dolce speranza
D'acquistar senno, e Virtù
Saggia &c.

Nel tempo, che Canta il Coro, compare nell' Aria una Nuvola che calando, ed aprendosi a poco a poco scuopre Pallade armata d'Asta che giunta in Terra, esce dalla Nuvola sul Lido.

Pal. **G**iovani consacrati al mio gran Nume,
Che fin dà teneri anni
Vi feste del mio nome adoratori,
E nè miei Templi, e nè miei casti Altari
Vittime offriste, e mi fumaste odori,
Ecco, ch' a voi ne vegno.
Oggi del falso Regno
L'umido Regnator veda alle prove ;
Quanto

Quanto di Lui più scaltra
Sia la Figlia di Giove, e 'l Mondo apprenda
Che di noi due più degno
E di Templi, ed altari oggi si renda.

Net. Pallade in quale impegno
Poni la gloria tua? *Pal.* a qualcimento
Esponi l'onor tuo
Algofo Rè d'instabile Elemento?
Ancor dunque non fai,
Che vecchio inerme senno
Con la sapienza armata in van contrasta?

Net. Non più contese all'opra.

Pal. Al cimento, all'Impresa.

Net. Io perquoto lo scoglio. *Pall.* Io pianto l'Asta.

Exc. Nettuno batte col tridente uno scoglio
del Mare, e tosto si converte in un Ca-
vallo, Pallade pianta in Terra la Lan-
cia, che gettando fuori le fronde
si cangia in un Olivo.

Net. **V**Edi nobil destriero,
Che pien di spirto, e brìo
Spira fin dalle nari ardor guerriero.

Pa. Di pallidetta fronda
Sempre verde però, sempre vivace
Vedi Tronco spuntar simbol di Pace.

Net. Tanto appunto prevale
Alla tua l'opra mia, quanto di pregio
Vanta sovra ogni Pianta, ogn' animale.

Pal. Anzi che tanto parmi

Vinta sia l'opra tua dall'opra mia,
 Quanto in pregio le scienze avvanzan l'armi.

Net. Altri Giudice sia
 Dell'opre nostre. *Pal.* Si. *Net.* ma come, e dove
 Ricercarne il giudizio? *Pall.* al sommo Giove,

Net. E gl'è tuo Genitore. *Pal.* è tuo Germano.

Ma pur con giusta mano
 Librar Lance d'Astrea hà per costume
 Chì tra Numi del Cielo è 'l maggior Nume.

Net. A Lui dunque m'appello. *Pall.* in lui rimetto
 Le mie ragioni, *a 2.* e la sentenza aspetto.

a 2.

Di Gare sì belle
 Se l'Arbitro sei,
 Deh lascia le stelle
 Gran Re degl'Iddei,
 Discendi quaggiù.
 Di pregio più vero
 Qual siasi qui in Terra
 L'Olivo, o 'l Destriero,
 La Pace, o la Guerra
 Decidi pur tù.

Di Gare &c.

Scende Giove sull'Ale della Aquila, che
 tiene tra gl'artigli il fulmine e dietro
 ad esso in una gran Nuvola un Cor-
 teggio di Deità; Giove fermato-
 si in Aria dice.

Gio. Delle belle Opre vostre
 Diva della sapienza, amata Prole,
 Nume

P R O L O G O.

Nume dè falsi argenti, e mio Germano,
 Più ammirator che Ciudice ne vegno.
 Cessi tra voi lo sdegno,
 Ch' alla Terrestre mole
 L'opre di vostra mano
 Utili troppo, e necessarie sono;
 Ogni scettro, ogni Trono
 Lubrico è sempre in Terra,
 Se la Pace, e la Guerra
 Non sono il loro appoggio, e il lor sostegno;
 E senza scienze ed Armi,
 Povero, ed infelice è sempre un Regno:
 Di vostr' opre seguaci
 Famosi dall' occaso à Lidi Eoi
 Sull' Isaro, sul' Reno
 Da Carlo Magno nasceranno Eroi,
 Che delle due Baviere il doppio freno
 Con giusta man reggendo,
 Formidabili in Guerra, incliti in Pace,
 Fieno al Romano Impero
 D'alto sostegno, e di Terrore al Trace.
 Lodovico il Severo,
 Ottone il Grande, quindi Alberto il saggio,
 E per lungo retaggio
 Di Virtù, di Valor, daranno al Mondo
 I due Massimilian primo, e secondo.
 Questi nel gran periglio
 Del sacro Austriaco Impero,
 Col ferro e col consiglio;
 Sul Pannonico suolo
 Retrograda farà, la Tracia Luna.
 Ver l' Oriente rittornare a volo;

Ed in ogni Fortuna,
 Sempre serbando un cuor da Grande, e For-^{(te,}
 Mostrera, che la sorte
 Non hà giurisdizion sulle grand' Alme;
 Finche stanco alla fin di mieter Palme,
 Ricco d' Eccelsa Prole,
 De fidi suoi Vassalli in mezzo à Voti,
 Da CARLO, e da AMALIA
 Simili a gl' Avi attenderà i Nipoti,
 Che chiari in Pace e segnalati in Guerra,
 Dall' Arso, al freddo Polo,
 Dè Nomi lor ricolmeran la Terra.

D' AMALIA dal sen fecondo
 Nascer vedo Augusta Prole,
 Cara al Cielo, e chiara al Mondo
 Dove hà Cuna e Tomba il sole.
 D' AMALIA &c.

Torna il Mare in Calma a poco a poco.

Pal. A tuoi giusti decreti arrida il Fato
 Immortal Genitore; Io ti prometto,
 L' Augusta descendenza
 Che darà al Mondo il Fortunato Letto,
 Di senno, e di prudenza
 Render così ferace,
 Che il nome oscuri a più d'un Numa in pace.

Net. Secondi, o mio Germano
 I tuoi presagi il Cielo; Io la gran Prole
 Di numero copiosa al par de gl' Astri,
 E di luce feconda al par del sole,
 Nell' Arme renderò sì chiara in Terra,
 Quanto non furo altri Campioni in Guerra.

Gio. Dell' inuitta costanza

De Bavaresi Eroi in ogni forte,
Per dare al Mondo un raro esempio, e forte,
Farà Talia soure le Regie scene
Adelaide ammirar l'alta Eroina,
Che in ogni forte eguale,
Prigioniera e Regina,
Conserva il Cor magnanimo, e Reale.
E quindi il Mondo apprenda,
Che per cangiar uicenda,
Il Cuore de gl' Eroi non cangia tempre,
Ma nella sua Virtù costante è sempre.

Coro di tutte le deita contrutti gli strumenti.

Viva Carlo, Amalia viva.

In un di così giocondo,

D' Imeneo così felice

Rida il Ciel, festeggi il Mondo,

E palesi ogni pendice

L'alta gioia, ch' ha nel seno.

Per contento or vada il Reno

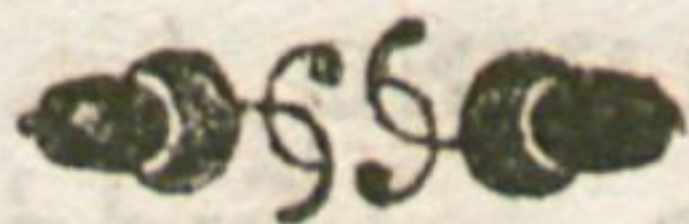
D' ogni Mar fastoso al pari

Rotti gl' argini e i ripari

A inondar l'amica Riva.

Viva &c.

*Ballo di Tritoni, di Ninfe Marine e del Coro
di Pallade.*





A T T O

P R I M O.

Campagna Tendata con la ueduta della
Citta di Pavia Affediata.

S C E N A P R I M A.

Berengario, Adelberto, e Soldati.

Ber. **F**iglio Adelberto, sono
La Clemenza, e'l rigore (no.
Le due colone, a cui s'appoggia il Tro-
Ritroso, altiero core,
S'a cortesia non cede e non si rende,
Di Regio sdegno esponsi alle uicende.

Adelb. Pur la sola clemenza
Distinguer fa dal suddito il sourano.

Ber. Ma esercitata in uano
Rende il souran del suddito minore.
Adelaide proterua
Se ricusò con le tue Nozze il fogglio
Refa privata Donna. anzi uil serua Dea

Deponga oggi l'orgoglio,
E insegna altrui, che chi ricusa un Regno
Sol di catene e non di scettri è degno.

Adelb. Padre, e Signor Regina
Nacque Adelaide, e dell'Italia erede,
Tù di sua regia sede
Gran parte le involasti, e'l suo consorte
L'amato suo Lotario

Per te le tolse intempestiva morte,
Quinti a ragion costante
Le mie nozze rifiuta, e in me rimira
Un nemico mortal, non un Amante.

Ber. E nemici ci provi.. In breve io spero
Cadrà Pavia nelle mie forze. *Adel.* oh dio!

Padre rifletti almeno,
Che in Lei vive il cuor mio.

Se a te preme mia vita
Di me rispetta in Lei la miglior parte;
Ogni rigor di Marte

Signor deponi, e nel di lei periglio
Temi per la tua gloria e pe'l tuo Figlio.

La parte, oh Dio! migliore

In Lei vive di me.

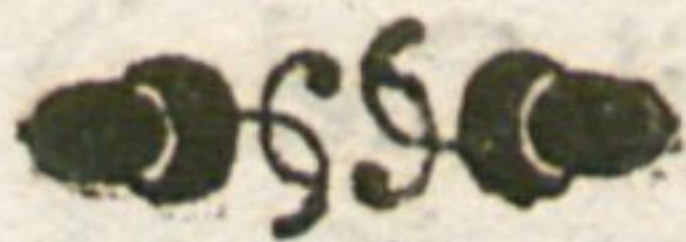
Che per renderla Amore,

Sicura d'ogni oltraggio

Il core per ostaggio

Mi tolse, e a Lei lò diè.

La parte &c.



S C E N A II.

Detti, Claudio, poi Matilde.

Cla. **B**erengario mio Re; Discese l'Alpi
Ottone di Germania il Rè guerriero
Inonda d'arme omai l'Italo Impero.

Ber. Ottone? e chi lo muove? e crede inferme
Le nostre forze? e spento
L'Italico valor nè petti nostri?

Adelb. Degno del tuo gran cuore è l'ardimento
Padre, che in tal periglio anoi dimostri.

Ber. Delle Guerre l'evento
Pende dal Caso più che dal Valore
E degl'audaci è la Fortuna amica,
Ardir spira il periglio; Ultima speme
Dè disperati è il non sperar salute,
Se poi le mie cadute
Scritte hà 'lDestin, gloria fara ch'io cada
Non uil Trofeò di sì famosa spada.

Mat. Berengario mio sposo; al crin guerriero
Ti porge oggi la forte
Tutto d'Italia il Diadema. *Ber.* è Vero?

Mat. Nella prossima Notte apre le porte
Al tuo valor Pavia. *Adel.* (che intendo?)
(*Mat.* è degno

Sempre di lode il vincere; sia pure
O col ferro, O con l'oro, O con l'ingegno.

Adelb. (Infelice Adelaide a quai sciagure
Si hà riserbata il Cielo) *Ber.* ora à miei

(danni
S'

S'armi con la Germania anco la forte
 Antemural si forte
 Al torbido torrente
 Di tanti armati argin farà. *Adel.* ma quale,
 Mia Real Genitrice,
 Arte adopraſti ad eſpugnar Pavia?

Mat. Machina ricca d'oro
 Atterra ogni Fortezza apre ogni via,
 E ſpugnata la Fè ne difenſori
 Vinta rimane ogni diſeſa. *Adel.* è vero;
 Ma ſouente chi regna

Con tale eſempio appunto
 A' ſuoi Vaſſalli i tradimenti inſegna.

Ber. Tradimento nè grandi
 Politica s'appella; è in lor prudenza
 Quello che nè privati è detto inganno.

Mat. Signor t'accingi all'opra
 In tali imprefe ogni dimora è danno.

S'inginocchia.

Adelb. Padre, al tuo piede implora (glio,
 Per Adelaide, . . . *Ber.* in tuo favore; O Fi-
 Uſar vogl'io queſta finezza ancora.

Pria che tramonti il giorno (conſiglio?
 Claudio vanne in Pavia. . . *Mat.* Ma qual

Ber. Taci Regina. E ſponi
 All'altiera Adelaide i ſenſi miei:
 Se cadendo Pavia, la man di Lei
 Corona il mio trionfo
 Con ſpoſare Adelberto, e pace, e Regno
 Io le offro ancor, ſe lo rifiuta attenda
 Odio eterno da noi eterno ſdegno.

Cla. Voglia il Cielo che accenda,

Nunzia di bella pace,
Tra martiali incendi Amor la Face.

Ber. Chi Padre non mi vuole
Nemico m'averà.
Regnar con la mia Prole
S'ella ricusa è fdegna
E di clemenza indegna
Non merita pietà.

Chi Padre &c.

SCENA III.

Adelberto , Matilde.

Adelb. **C**Ara mia Genitrice,
Tra poch' ore cadrà nelle tue forze
Adelaide infelice,
Deh rifletti O Signora
An' acerba vicenda, e sì severa
Di donna ora Regina,
E fra poco tua ferva, e prigioniera.
Usa di tua vittoria
Seco modestamente, e sia tua gloria
Vinta vederla sì, ma non depressa.

Mat. Se l'alterigia istessa
Ch'ebbe nel foglio Ella serbar tra ceppi
Vorrà superba, il Regal fasto mio
Serò costretta a sostenere anch'io.

Adelb. Perde quell'infelice
Impero, e libertà. *Mat.* Dunque ritroui
Ossequio, ed'umiltà fra tai vicende.

Adelb. Come fra nembi il sole,

Così

Così tra l' arme la pietà risplende.

Mat. E colpa la pietade

Quando può la pietà nudrir l' orgoglio.

Adelb. L' orgoglio è in Lei virtù, s' odia i delitti.

Mat. Non è delitto quel che guida al foglio.

Adelb. Il dar morte a Lotario

Fallo non fù? *Mat.* Ma fallo necessario

Per posseder con Adelaide il trono.

Adelb. E necessari a Lei gl' odi pur sono

Per salvar la sua gloria,

E serbar Fede al morto suo Consorte.

Mat. Può ristorar tua destra

Tutto il danno ch' a lei reco la morte,

Se le rende in un tempo e sposo, e Regno.

Adelb. Offerto da un delitto e Regno e sposo

A quell' Alma gentile

L' uno si rende vile, e l' altro odioso.

Mat. E come dunque sperì

Vincer quell' odio? *Adelb.* Servitù, rispetto

Ossequio, e cortesia, nel di lei cuore

Disfatto a poco a poco

Dell' odio il giel, ù introdurranno amore.

Mat. Si vil dunque ti rende un molle affetto?

Ama, e servi chi t' odia, e ti disprezza;

A domar la fierezza

Di quel superbo cuore

Dividianci l' impresa,

E vedasi di noi chi giunge pria

Tù con la cortesia, io col rigore,

Se lo bacia, e lo circonda

Tenta in uan placida l' onda

D' ammolir marino scoglio;

Ma se irata lo flagella
 Con tempesta, e con procella
 Spezza alfin quel duro orgoglio.
 Se lo bacia &c.

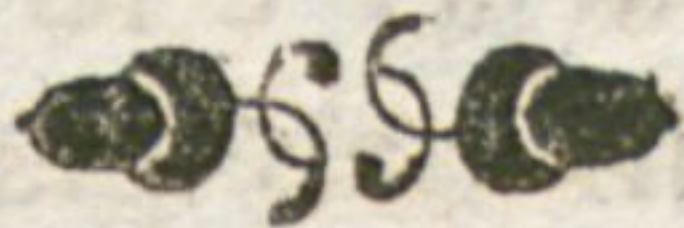
S C E N A IV.

Adelberto.

Adelb. SI che altera, e sprezzante
 Quanto m'aborre piu, m'innamora,
 Che quel uago sembiante
 Sà render belli i suoi dispreggi ancora.
 Seque, benche sprezzante
 L'amata sua Compagna
 Dal Bosco, alla Campagna
 Or querulo, or brillante
 Sempre fido, e costante
 Il Rosignuolo.
 E in vari, e dolci modi
 Palefa col bel canto
 Ch' a lui son grati quanto
 Gl'amori tanto gl'odi
 Con voci ora di gioia
 Ora di duolo.

Seque &c.

Camera d' Vdienza con Trono.



S C E N A V.

Adelaide, poi Atto.

Adel. Sorte, ti sfida all'armi
 L'intrepido mio cor
 Raddoppia tu il rigor, io la costanza.
 Vedrai, se in oltraggiarmi
 Tanta aurai tù nell'ire, (za.
 Quant'io pur nel soffrire aurò possan-
 Sorte &c.

Morì col mio Lotario
 Ogni timor per me, morì ogni speme
 Ne di forte paventa
 Un cuor che nulla spera, e nulla teme;
 Già me più non spaventa
 Il suon delle catene
 Ne più m'alletta del diadema il lampo.
itt. Mia Nipote e Regina, a te dal Campo
 Di Berengario un Messaggier sen'viene.
Adel. Venga pur: Di Pavia
 Può ben sperar d'abbattere le mura,
 Ma non la Fede, e la costanza mia,
itt. Ardua pur anco e dura
 Per lui farà della Città l'impresa,
 Di valida difesa,
 E d'abbondanti viveri munita.
 Nè suol negare aita
 Alla giustizia, e all'innocenza il Cielo.
Adel. Molto deuo al tuo affetto, ed al tuo Zelo.

Non temer, confida e spera
 Primavera fai che rende
 Ciocchè il Verno ci rapì;
 Presto muore, e nasce il Sole
 Cangiar suole sue vicende
 La Fortuna in un sol Di.

Non temer &c.

SCENA VI.

Adelaide, poi Claudio con comparse, poi Atto.

Rivolta al soglio.

Adel. **S**Oglio, degl' Avi miei
 Retaggio illustre, in cui felice un tempo
 Con Lotario sedei,
 Del tuo primo splendore
 Quanto col tuo Signor per me perdesti;
 Più non m'alletta il possederti omai,
 Ne più m'è grave il perderti; Disciolta
 D'ogni speranza insieme, e d'ogni tema,
 Chi sa che non ti preme
 Questo piede Real l'ultima volta.

Sale sul Trono.

Cla. Regina, anco fra l'armi
 Non smarri la Clemenza il mio Signore,
 Bench' al di lui valore
 Ceda in breve Pavia, vuol che tuo dono
 Non sua conquista sia d'Italia il Trono.
 Quindi per me, con Adelberto il Regno

T'offre o Signora. O vuoi l'amor del
(Figlio,

O del Padre lo sdegno,
O quelli sposo, o questi a tè nemico;
Del genio tuo pudico
Più degno oggetto, e più divoto amante
Del tuo nobil sembiante, e del tuo merto
Trouar non puoi del Principe Adelberto.

Adela. Così dunque orgoglioso

Rendon le colpe un cuore,
Che far da generoso

Meco pur ance vuol l'Usurpatore?

E a costo di mia gloria

Vendermi ciò ch'è mio, ma con usura,

Mentre al Figlio procura

D'assicurar con le mie nozze il Trono?

Ed io, Misera, sono

Creduta o così cieca, o così vile,

Da non scorgere sue frodi

O pur d'indurmi per timor servile

A tradir la mia gloria, e la mia Fama,

E di chi il Mondo chiama

L'assassin di Lotario

Premiar col foglio mio, con la mia fede

Il temerario Erede? A Berengario

Rispondi: che Adelaide non volge

Giammai l' pensiero al Talamo secondo

Che per desio di vendicare il primo,

Che tanti scorge al Mondo

Dè legittimi Rè, senza che astretta

Sia con vergogna e danno

La Stirpe a propagar d'un suo Tiranno.

Cla. Costanza intempestiva
 Sempre non è virtù d'anima forte,
 A saggio cor conviene
 Accomodarsi alla presente sorte.
 A riparare i tuoi presenti danni
 D'onde sperì il soccorso?

S'alza per scendere dal Trono
Adel. Dal Ciel, ch'è giusto, e so' ch'odia i Tiranni.
At. Ferma Regina. O tradimento! o sorte!
 O Cielo! *Adel.* Atto, che fia?

At. Ribellata Pavia
 Al superbo Nemico aprì le Porte.
Scende dal Trono.

Adel. Atto, che intendo. *Cla.* Addio,
 Regina, piangerei
 Le tue perdite anch'io; ma tù se'l vuoi
 Ripararle ancor puoi.

Puoi cangiar Bella tù sola
 Di tua sorte le vicende.
 Più che Marte non t'invola
 Generoso Amor ti rende.

Puoi &c.

SCENA VII.

Adelaide, Atto.

Adel. PAVIA dunque disserra (steggia
 Le Porte a Berengario? *Att.* e ne fe-
 Il Popol tuo rubello; e la tua Reggia
 Con giubbilo l'accoglie; Ardono intorno
 De

Di festose faville
Fuochi di gioia, e mille Faci e mille
Rendon chiara la Notte al par del giorno.

Un coro festeggiante

Di Pavesi Garzoni, e di Donzelle

Precede il Trionfante;

E di mirti, e d' Ulivi

Inghirlandato il crin, tra cetre e balli

Cantano al Vincitore Inni festivi.

Adel. Nella Fè de' Vassalli

Folle chi si confida. A Berengario

Altra Piazza più forte

Rimane ad espugnar prima che vinta

Resti Adelaide. *Att.* e quale

Adel. La Rocca del mio cor, difesa, e Cinta

Da Fede non venale (ore

Da invincibil costanza. *Att.* il tuo garb cu-

Merta forte migliore. Io già prevedi

I' tuoi presenti mali, e in tuo soccorso

Fin da Germani Lidi

Chiamai Guerriero invitto, al cui valore

Palme coltiva il Cielo.

Adel. E chi fia questi? *Att.* Ottone.

Adel. E di questa infelice

L'armi prende in difesa, un tal Campione?

Att. Anzi creder mi lice

Che già discese l' Alpi, e a noi vicino

L' Esercito German beua al Ticino

Adel. O come a tal novella

Sento rinuigorir la mia costanza.

Andiamo, e la baldanza

S' incontri pur del Vincitor superbo,

Molto oprasti a mio prò. *As.* Molto più
(ancora

Adel. Oprar per tè, Signora, io mi riserbo.

Il cuor mio qual navigante
D'empio mare in ria procella
Palpitante ora sen' ua.
Ma se giunge in suo conforto
Lo splendor d' Artica stella
Forse il Porto - stringerà.

Il cuor &c.

Piazza di Pavia avanti al Palazzo Reale,
sopra Carro Trionfale Vengono Beren-
gario, e Matilde preceduti da Giovani,
e Donzelle Pavesi che cantano, e dan-
zano al suono di Timpani, Trombe,
Oboè, ed altri strumenti di
Fiato.

SCENA VIII.

Berengario, Matilde sul Carro, e Soldati.

Coro. Viva Matilde, e Berengario Viva
Cinga pur d' ulivi, e Palme
Le grand' alme la Vittoria
E l' Istoria - in Bronzi e in Marmi
Laudi, e carmi incida e scriva.

Viva &c.

Ballo di Dame e Cavalieri della corte di
Berengario e del Popolo di Pavia.

Ber.

Ber. e Mat. scendono dal Carro.

Ber. Del vostro cuor sincero
Popoli di Pavia la Fede accetto
E gl' Ossequi gradisco ; e Farò anch'io
Ch' al vostro affetto corrisponda il mio.

Mat. E Adelaide superba
Ancor non si presenta al Vincitore?
Di quell' altiero core (cura
Convinnen domar l' orgoglio. *Ber.* a tè la
Lascio di tale impresa. *Mat.* Eccola, vedi
Come altiera sostien la sua sciagura.

S C E N A IX.

*Detti, Adelaide, ch' esce dal Palazzo Atto che
e da braccio. E vien Corteggiata da stuolo di
Cavalieri, e Dame, poi Claudio, che parla
in disparte con Berengario.*

Adel. **D**ell' altrui fellonia,
Più che del tuo valore illustre spoglia
Eccomi Berengario ; Alza a tua voglia
Sulle ruine mie i tuoi Trofei
Io già per la tua mano
E Regno, e sposo, e libertà perdei.
Ber. E sposo, e Regno, e libertà se vuoi
Or io ti rendo, e pongo
Tutta la mia vittoria à piedi tuoi,
Adelaide, deponi
L' odio inutile omai. Stringi la chioma
Alla tua sorte, in sì fatal periglio

Le nozze col mio Figlio
Possono riparar di tua disgrazia----

Adel. Taci; l'ingorda brama
Di quanto mi rapi non ancor sazia
Pretende anco involarmi onore e Fama?

Mat. Qual Fama? quale onore? *Adel.* Io di più Regi
Nipote Figlia, e Sposa, e per retaggio
Dell'Italia Signora,

Troppo m'auvilirei col farmi Nuora
Del Duca di Spoleti. *Ber.* or tal non sono
Tutto d'Italia il Trono

E' mia conquista. *Adel.* nò, dillo rapina.
Ber. Con tante imprese, e tante il mio valore
Dell'Aleanza tua degno mi rese.

Adel. Chiamali pur delitti, e non imprese.

Mat. Chiamali come vuoi, quanto ti tolse
Or pentito ti rende.

Adel. A prezzo del mio onore egli me'l vende.

Stringermi al sen la Prole

Di chi m'uccise il dolce mio Conforte;

Vendicar la sua Morte

Con amplessi, e con baci, e come infame

Complice anch'io dell'assassinio enorme

Del mio sposo tradito

Esser mostrata a dito

Nuora dell'Occisore

Tropp'offende il mio onor, troppo disdice

Al mio regale orgoglio;

Nò Berengario, lascia,

Lasciami la mia gloria, e tieni il foglio

Gla. Mio Re. *Ber.* Claudio, che vuoi? *Cl.* sentimi

Vinta ancora, e depressa (*Mat.* e serba

Si

Si temerario ardir Donna superba?

Si tirano in dietro Ber. e Clau.

Adel. Dalle miserie oppressa

Non perde Alma Real spirto, e coraggio.

Berengario piano a Claudio.

Giunto Ottone al Ticino? *Cla.* al gran passaggio

Signor, tue forze opponi. *Ber.* Addio Regina

Torna Ber. in Mezzo alle Donne.

Non lieve affar del Regno

Altrove mi richiama; A tè consegno

L' altera Donna. E tù risolvi, è sia

O rapina, O conquista,

O sia rimorso, O dono

E' tuo con Adelberto anco il mio Trono.

a Ade-

In tua man lascio sorte,

laide.

Qual più vuoi scettro, o ritorte

Scegli pure a tuo piacer.

a Matil-

Di piegar quell' ostinata

vende.

A tè lascio, O sposa amata,

Ogni cura, ogni pensier.

In tua &c.

S C E N A X.

Adelaide, Matilde.

Adel.

MAtilde, allorche 'l vinto

Viene a cadere in man del vincitore

Merita ogni rigor. Serviti pure

Del favor di tua forte,

Scherni, strazi, ritorte

Meco non risparmiar, Io preparato

Hò già il core a soffrir. *Mat.* Volgi al passato
Un sguardo prima, indi al presente; osserva
E qual fosti, & qual sei,
Non ha molto Regina, or schiava, e serva.

Adel. Hanno l'istesso aspetto agl'occhi miei
Delle grandezze andate
Le miserie presenti.

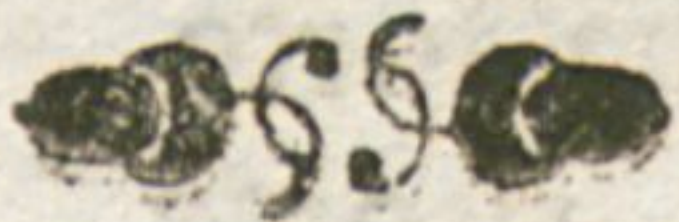
Mat. Perche ancora non senti
La tua fronte leggiera
Del diadema perduto, e grave il fianco
Di catena servil, sei tanto altiera.

Adel. Fà dunque ch'io lo senta; In te non fia
Nuova la Tirannia,
Ne peregrina in me la sofferenza.

Mat. Volca la mia clemenza (core
Stringerti Nuora, e non Nemica. *Adel.* al
Rechiera maggior pena
Il cinto d'Imeneo, che la catena.

Mat. Sotto il visco, e frà le Reti
Canta, e scherza l'Augelletto,
Chè l' suo mal non sente ancora
D'esser preso ancor non sa;
Ma in tentar voli piu lieti,
Se si trova auuinto, e stretto,
Più non scherza, e piange allora
La perduta libertà.

Sotto &c.



S C E N A X I.

Adelaide, Adelberto.

Adelb. Regina, io ti presento
 Nel Nemico un Amante. E' giusto al pari
 Dell'odio tuo quest' Amor mio; Debbiamo
 Tu odiare in me del Genitor le colpe,
 Io amare in te di tue Virtudi il merto.

Odia pure Adelberto
 Ch'io te'l consento, purch'a me sia dato
 Adelaide adorar perfìn ch' hò vita;
 Odia ancor l' amor mio, (ch'io.
 Giacche amar l' odio tuo vuò sempre an-

Adela. Giusto non è il tuo amore
 Se giusto è l'odio mio; Prence, il tuo core
 Consacra ad altro oggetto, accioch' almeno
 Senza taccia d' ingrata io possa odiarti.

Adelb. Se viver questo seno
 Potesse senz' amarti.
 Io non sò se obedirti anco potrei,
 Ma se hà vita il mio core
 Più dal mio amor, che dagli spirti miei,
 Bella ch'io non t'adori
 Nō dirmi, oh Dio! Dimmi: Adelberto muori.

Adela. Amore è forte in noi
 Quanto vogliam ch'ei sia,
 Della sua Tirannia
 Assoluto volere
 Sà ben scuotere il giogo a suo piacere.

Adelb. Finch' è nostro il voler, l'intendo anch'io,

Ma dacchè Amor mi prese
 E gli non è più mio;
 Assoluto Signore
 Dell' arbitrio, e del core amor si rese.

Adela. Pargoletto in un seno
 Amor ben presto nasce,
 Ma presto ancor vien meno
 Se speranza no'l pasce,
 Il tuo Amore infelice,
 Prence, tosto morrà
 Che se speme non hà, non hà nudrice.

S C E N A XII.

*Detti, Claudio con Guardie, Paggio con Bacile
 coperto.*

Cla. **A** Ddelaide, con questo
 Suo primo Don Matilde a te m'invia.

Adela. Scuoprilo. *Adelb.* (O Ciel, che fia?) *Cla.*
 (Vedi. *Adela.* Catene?

Adelb. (Che miro? O cruda Madre?) *Adela.* O
 (come bene

Scorgefi il cor del Donator nel dono.

Dille pur, ch'io l' accetto, e che mi sono

Piu grati che non crede

De lacci del mio cor, questi del piede.

Cla. Permetti. . . *Adelb.* Indietro temerario, O
 (stringi

Me pria tra le ritorte;

Laccio di questa forte

Stringa chi è Reo, non chi è infelice; Addio
Regina, addio; O cangerà consiglio
L'irata Madre, O vedrà morto il Figlio.

Al suo piè trafitto esangue
Mirerà la Madre il Figlio
E'l mio sangue
L'ira ingiusta estinguerà;
Se per quello ch'io versai
Sciolto in lagrime dal Ciglio,
Più che mai
L'infierì sua crudeltà.

Al suo piè &c.

SCENA XIII.

Adelaide, Claudio, Soldati.

Adel. Claudio, se prigioniera (contenta;
Mi vuol Matilde, andiamo, io son
Risparmia le catene; i lacci aborre
Vittima volontaria. *Cla.* Entro la Torre
Custodirti m'impose. *Adel.* Ed io son
(pronta;

Quanto più angusto, ed atro
Il carcere sarà, tanto più fia
Della costanza mia degno Teatro.

Nobil onda,
Chiara Figlia d'alto Monte
Più ch'è stretta, e prigioniera,
Più gioconda
Scherza in fonte,

Più

Più leggiera
All' aure uà.
Si, quest' alma
Stretta più frà le ritorte
Spiegherà più in alto il volo,
E la Palma
D'esser forte,
Dal suo duolo
Acquisterà.

Nobil onda &c.

Fine dell Atto Primo.





A T T O

SECONDO.

Vasta Campagna Lungo il Ticino, sul quale vien gettato un Ponte, per doue passa una gran parte dell' Esercito pedestre. Vedesi poi Ottone accompagnato da molti Uffiali, spunta il Sole. Coro di Pastori, e di Ninfe, che intessono Ghirlande di Fiori, e danzano, e cantano nel tempo che l' Esercito passa il Ponte.

SCENA PRIMA.

Ottone e Corrado.

Ballo di Pastori e Pastorelle, di Villani e Villanelle che tessando Ghirlande de fiori invitano a cantare tutto il Coro.

Coro.

DI bei fior ferti, e Ghirlande
Intrecciamo al' crin guerriero
Del famoso Ottone il grande

Di

Di Germania invitto Re.
 E gli a frangere sen' viene
 Forte è Pio, Giusto, e severo
 Le Tiranniche catene
 Onde Italia hà cinto il piè.
 Di bei &c.

Corr. Già l' Oriente indora
 Il nuovo sol che 'l chiaro dì precorre
 Dì tue vittorie; scorre
 Già pallido il Ticino, e umile adora,
 Invitto Otton, della tua spada il lampo.

Ott. Ad esplorar di Berengario il campo
 Or uà Corrado, e riedi. *Cor.* Esecutore
 Dè cenni tuoi eccomi pronto; Il Cielo
 Secondi le nostri arme, ed il tuo Zelo.

Parte Corrado con altri Soldati.

SCENA II.

Ottone, Atto con Soldati Italiani.

Att. **A** Lpiè d' Ottone il grande,
 Il Marchese d' Etruria, Atto s' inchina.

Ott. Vieni Amico alle braccia; e quali auvifi
 Mi rechi della Vedova Regina?

Att. Oh Dio! Signor funesti.

Ott. Come? *At.* in Aiuto suo tardi giungesti.

Ott. Mori? *At.* non già, ma nella scorsa notte
 Aprì la fellonia
 A Berengario di Pavia le porte,
 E spogliata del foglio

Tra barbare ritorte
 Di Matilde l'orgoglio
 Chiusa or la tiene a cieca Torre in seno.

Ott. Qual rabbia, qual veleno
 Rode il cor di Matilde, e perche mai?

Att. Perch' Adelaide sdegna,
 (Come nel foglio mio pur t' accennai)
 Le nozze d' Adelberto. *Ott.* O rabbia inde-
 (gna

D' un Regio cor. *Att.* Vedi Signor raccolto
Gli dà il Ritratto d' Adelaide.

In questo breve giro (che volto?)
 D' Adelaide il sembiante. *Ott.* (O Ciel!

Att. In Atto supplicante
 Fingila à piedi tuoi, chiederti aita,
 Implorar dal tuo braccio
 Contro un Tiranno, e libertade, e vita,
 E Fama, e onore, e Regno----

Ott. Atto, non più, ch'io sento
 Doppio fuoco nel cor, d'amor, di sdegno.
 Torna in Pavia; conforta
 La bella tua Nipote, e dì, che sperì.
 Lunga stagion non anderanno alteri
 Della loro fierezza i suoi Tiranni,
 Ristorerà i suoi danni
 Forse il presente giorno
 Pria che giunga alla sera,
 Ed alla gloria, e libertà primiera
 Al Trono, e al grado suo farà ritorno.

Att. Al tuo valor s' appella
 Vedova Tortorella,
 Cui tolse il dolce Sposo

Un serpe velenoso - un serpe infido.
 Orch' ella è prigionera
 A te ricorre, e spera
 Sciolto da lacci il piede (do.
 Tornar per tua mercede - al suo bel Ni-
 Al tuo &c.

SCENA III.

Ottone, Soldati, contemplando il Ritratto.

(di
 ott. **B**Egl'occhi, oh dio! non più; cò vivi sguar-
 Quali nel petto mio piaghe aprirete
 Se dipinti uccidete?
 Adelaide, mi vuoi
 Contro i Tiranni tuoi scudo, e difesa,
 E tu, quest' alma resa
 Schiava de' tuoi bei Rai
 Tiranna del mio cor, Bella ti fai.

Tiranna, ma bella
 M' uccide, e m' alletta,
 E qual Farfalletta
 Quest' anima ancella
 Adora quel lume,
 Che l' arde le piume
 E Morte le dà;
 Del crine dorato,
 Ch' auvinto lo tiene
 Le dolci catene
 Il core legato
 Or bacia contento,

E dir già lo sento?
Non più libertà.

Tiranna &c.

S C E N A IV.

*Mentre vuol Partire Ottone, vien Corrado
frettoloso.*

Corr. **O**ttone all' Armi. Berengario il Campo
Muove contro di noi. Or. Tolgasi il ponte
Acciò sperar lo scampo
Non possa nella fuga alcuu dè miei.

Corrado fa levare il Ponte.

Soldati, abbiamo a fronte
Il Nemico vicino,
Alle spalle il Ticino, e qui conviene,
Con genoso ardire,
Orestar Vincitori, o pur Morire.

Si sentono Trombe Lontane.

Corr. Odi Signor delle Nemiche Trombe
Gia vicino il Fragore. Ott. in ordinanza
Poni il Campo, O Corrado. Io la bal-
Saprò punir dell' Italo Tiranno; (danza
Troppo vigor mi danno
I begl' occhi di lei, per cui combatto;
Adelaide in tuo nome

Sfodera la Spada.

Stringo la spada, e 'l tuo Nemico abbatto.
Bella mia per renderti al Regno
Già di sdegno - s' accende il mio cor.

Giusto Marte in favor del mio Bene
Or diviene ministro d' Amor.

Bella mia &c.

Qui seque la Battaglia trà Soldati Tedeschi, e Italiani, con la peggio di questi.

S C E N A V.

Berengario con spada nuda, furioso, e solo.

(sola,

Ber. S On vinto, O Ciel! son vinto, un ora
Ahi Misero! m'invola
Quanto in più lustri, oh Dio!
M'acquistò, 'l valor mio, mi diè la forte;
Ma pur mi resta il Core,
E ad onta del Destin morro da forte.

Regno, e grandezza,
Vassalli, e Trono,
Che son tuo dono
Rapirmi puoi,
Cò sdegni tuoi,
Sorte infedel;
Ma la fortezza,
Ch'è mio retaggio,
Non teme oltraggio
Di stelle infide,
Si burla, e ride
D'irato Ciel.

Regno, &c.

Fondo di Torre con piccol lume.

SCE.

S C E N A V I.

*Adelaide, poi Claudio con Paggi, che portano
Bacili coperti.*

Adel. Quanto bella in questi orrori
Splende omai la mia costanza,
Più che stretto è fra ritorte
Il mio Cor divien più forte,
Che maggior de' miei timori,
Nel mio petto è la speranza.

Quanto &c.

Cla. Adelaide, se 'l primo
Tu recusasti, or col secondo dono,
Matilde a te m'invia. *Adel.* Sempre funesti
Al mio decoro, O alla mia vita sono
I doni tuoi; su via gli scuopri. *Cla.* in questi
Scuopre il Bacile dov'è uno stiletto, e un vaso di Veleno.
Vedi la morte tua. Ferro, e veleno.

Scuopre l'altro dove è la corona lo scetro, e l'anello.

Nell'altro scorgi appieno
La tua felicità, le Nozze, e 'l Regno;
Or dì tu qual rifiuti, e qual tu vuoi.

Accetta il Bacile dov'è ferro, e veleno.

Adel. Di tanti doni tuoi
Questi soli gradisco, e gl'altri io sdegno.

Cla. Ah Regina, che tale
Sei ancora se 'l vuoi, così prevale
L'oido in tè, che posponi
Al morire, il regnare? e qual demerito

Ritrovi in Adelberto,
 Che ti reca più orrore,
 Del ferro, e del veleno,
 Il suo Letto, il suo Trono, ed il suo core?

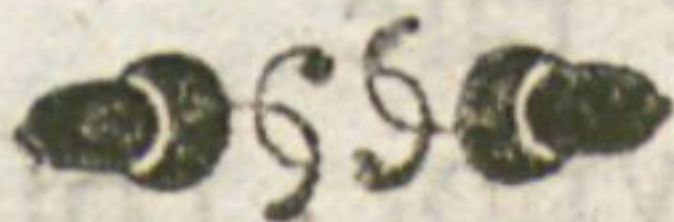
Adel. Claudio, s'adopra in vano
 In favor del tuo Prence il tuo consiglio;
 Perch'io dalla sua mano
 Sdegni la Fede, e 'l Trono,
 Pasta ch'a Berengario egli sia Figlio.
 Ritorna con quel dono
 Alla fiera Matilde; il Tosco, e 'l ferro,
 Lasciami pure, e dì: che troppi, oh Dio!
 Sono i regali suoi; Che mi dispiace
 Non aver ch'una vita, e che non sia
 Di due Morti capace,
 Ma che son pochi alla costanza mia.

*Vien posato il Bacile, dov'è ferro e veleno in un sasso
 della prigione.*

Cl. Pensa ---- *Adel.* non replicare.

Cl. Non t'inganni la speranza
 D'ottener con la costanza
 Pur al fin pietà, perdono.
 Hai nel labbro la tua sorte;
 Un tuo nò, ti guida a Morte,
 Un tuo sì, ti rende al Trono.

Non t' &c.



S C E N A VII.

Adelaide, poi Matilde con guardie.

Adel. **A** Delaide, che fai?

Per uscir d'ogn' affanno
Hai, due rimedi, e ancor penando stai?
Sù via sceglier conviene
Trà doni di Matilde un che di lei
Più aduli il crudo genio, e più l' appaghe,
Prende lo Stileto, e lo lascia, e piglia il vaso.
S' una Tigre è Colei
Vaga di sangue, e piaghe
Stringasi il ferro --- Ah nò, col mio Lotario,
Da mortal toscò oppresso,
Voglio di morte un istrumento istesso;
E se laccio di Fede --- ---

Alla Porta del Carcere.

Mat. Custodite l' ingresso, e alcun non osi,
Senza gl' ordini miei, qui porre il piede.

Adel. Ohime? Matilde? una più cruda morte,
Pria di morir, mi si presenta. *Mat.* ancora
Vivi, o superba? e tutti i doni miei
Sprezzi egualmente? *Adel.* nò; vedi pur ora
In mia mano un tuo dono, e a me sì caro
Ch' io di già mi preparo
A chiudermelo in seno.
Sì Matilde, io ti devo
Per quest' ultimo tuo sì grato dono
Tutta la mia felicità; se mai
T' offesi, e t' oltraggiai, chiedo perdono.

Mat. Chiedilo al Cielo, e bevi.

Adel. Deh questi ultimi, e brevi
Momenti al viver mio da te prescritti,
L'ascia ch' impieghi almeno
Per implorar pietà de' miei delitti;
E tu co' giorni miei
Spegni l'odio, che in seno
Nudristi contro me; chiudi il tuo sdegno
Nel mio sepolcro, e doppio morte almeno,
Toltami libertade, e vita, e regno,
Non serbar l'ira eterna, e contumace,
Ma sulla morta salma
Prega riposo all' alma, e al Cener pace.

Mat. Ricusasti il mio affetto
Superba in vita, estinta il chiedi in vano;
Bevi la morte o mai. *Adel.* porgimi in segno
Di perdono, e di pace or la tua mano,
Perch' un bacio u' imprima, e in essa adori
I decreti del Ciel. *Mat.* Baciala, e muori.

SCENA VIII.

Detto, Adelberto con spada nuda prima dentro, poi fuori.

Adelb. **T**Emerario l'ingresso
Libero mi concedi, o ch' io ti fueno.

Mat. Quale ardire? - - - Che miro? il Figlio stesso,
Contro la Madre armato?

Adelb. Guardimi il Ciel. Nella tua man depongo
Dà la spada alla Madre e s' inginocchia.

Il ferro mio, e a te chiedo prostrato
Dell' ardir mio perdono.

Mat. Alzati; Ma se vuoi,
In favor di Costei,
Opporti à voler miei, Partir tu puoi.

Adelb. Anzi bramo il tuo genio,
Regina, secondar. Troppo l'altera
Disprezzò l'amor mio. *Mat.* dunque la morte
Beva in quel Tosco. *Adel.* Ma sia morte intera,
Non mora per metà; La miglior parte
Vive in me di Colei; Parte il veleno
In Lei n' uccida, e parte
Ne suena, tù col ferro in questo seno.

Mat. Ah folle, ah vile! e in questa guisa accresci
A me gli scorni, alla superba il fasto?

Adela. Ogni vostro contrasto
Terminar io saprò col uiuer mio;

Adelberto corre a prender lo stiletto dal Bacile.

Ecco ch'io beuo; *Adelb.* ecco mi sueno anch

Mat. Fermate, (ah s' e trouato (io
Modo di spaventar la mia fierrezza)

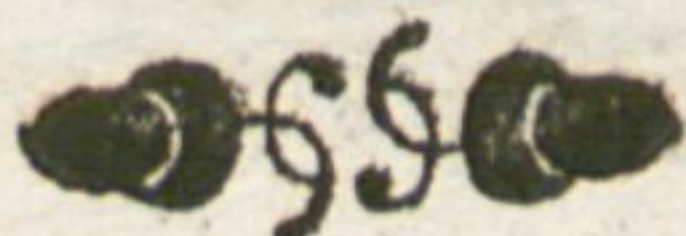
Getta via il vaso del veleno.

Lascia il nappo, Codardo, effeminato.
Perchi t' odia, e disprezza

Serbi cotanto amore? *Adelb.* anzi confesso

Portarle un odio estremo,

Se bramo darle morte anco in me stesso.



S C E N A IX.

Detti, Claudio.

Cla. **R**egina, alla difesa
 Accorri di Pavia. Vinto il tuo sposo
 Dal forte Ottone, e la Città sorpresa,
 E piena di Terrore - - - *Mat.* O iniqua sorte!

Adela. (O Ciel, oh Dio! che sento?)

Mat. Così cangi uicende in un momento?

Adelb. Rendi quel ferro a me. *Mat.* destra più forte
 Lo stringe or della tua; Guerriero imbelle,
 Cingi di Rose, e fiori
 La molle chioma, e resta
 Con la tua Diua a trattar seco Amori.

Al Figlio, Vesti la gonna,
Adelberto. E 'l crin t'infiora,
 L'altera donna,
 Che t'innamora,
 Dentr' al suo core
 D' un folle amore
 Si riderà.

A Adelaide. Ma tù orgogliosa
 Femmina ardita,
 Sempre fastosa
 Nò, non andrai,
 Com' or ten' uai
 Della schernita
 Mia ferità.

Vesti la &c.

SCE-

S C E N A X.

Adelaide, Adelberto.

Adela. O Di Padre migliore
Figlio ben degno ; Oh Dio ! quanto
(mi spiace

Non potere al tuo amor rendere amore.

Prencesse: soffrilo in pace,

Stima ; ossequio , rispetto,

Gratitudine, affetto ognor potrai

Trouar in Adelaide ; amor non mai.

Adelb. Ne amor pretendo io già ;

Tanta felicità sperar non lice

A chi nacque figliuol d'un tuo nemico ;

Con affetto pudico

Al mio core infelice

Non vietare l'amarti , e son contento.

Adela. Vedo il tuo merto , e quasi

Di tanta mia costanza ora mi pento.

Adelb. Nò, segui pur l'impegno

Del costante odio tuo , del tuo rigore,

Un così giusto sdegno

E' bello a gl'occhi miei, quanto il tuo amore.

Oscurato dall'ira , e dal pianto

Piace tanto quel volto al mio cor ;

Or che fia , se fatto sereno

Fosse pieno di gioia, e d'amor.

Oscurato &c.

S C E N A X I.

Adelaide.

Adel. **O** Provvidenza eterna, i tuoi consigli
 Adoro, e taccio, e tremo;
 Ottone in mio soccorso
 Mandi dè mali miei nel punto estremo;
 Nascer tù fai degeneranti i Figli
 Dà paterni costumi; e mostri appieno,
 Che la tua saggia onnipotente mano
 L'antidoto sa trar fin dal veleno.

D'una torbida sorgente
 Nasce il Rio più chiaro figlio;
 Vaga prole, & odorosa
 Dalle spine esce al Rosa,
 Fetid' Erba è madre al Giglio.

D'una &c.

**Torre della Città, e Ponte Leuatoio al-
 zato.**

S C E N A X I I.

*Ottone, Corrado con Soldati Tedeschi, poi Ma-
 tilde sopra la Torre, Claudio, e Soldati
 Italiani.*

Cor. **C**ome appunto imponesti,
 Dati son già gl'ostaggi, e a parlamento
 Sulla Rocca Matilde a te sen' viene. *Orr.*

Ott. O l' indegne catene
Sciolga al piè d' Adelaide, e ad essa renda
La libertade, e 'l Regno,
O dal mio sdegno ogni rigore attenda.

Mat. Ottone, ecco Matilde. Ott. o Donna ascolta

Mat. Donna mi chiami? e di sì vano orgoglio
T'empie la tua Vittoria,
Ch' oscurar già pretendi ogni mia gloria?
Ancora occupo il foglio,
Regno ancora in Pavia, ancor l' Aufonia
Morde il mio freno, ed il mio scettro inchina,
Rendimi i pregi miei, dimmi Regina.

Ott. Rendi pur tù, superba,
Rendi a chi l' usurpasti il Regno e 'l nome,
E vedrai, che Meschina
Donna appena tù sei, non che Regina.

Mat. Se' quanto altrui rapisti
Tù pur render dovessi,
Che resterebbe a tè? faranno acquisti
Per tè, quei che per me chiami rapine?
Come a te pure, al fine
E' costato sudor, sangue, e tesoro,
Al mio Conforte dell' Italia il foglio.

Ott. Oltr' alla Forza, e all' oro,
V'aggiugni ancora e tradimenti, e frodi,
Ma deponi l' orgoglio
Altiera Donna, e m' odi;
S' all' oppressa Regina
Pronta tù rendi e libertade, e Trono,
Ogni passato oltraggio,
Ogn' ingiuria a lei fatta io ti perdono;
E ponendo da parte

Ogni

Ogni ragion di Marte
 Dalle stragi m' astengo, e dagli scempi;
 Ma se 'l ricusi; Io con orrendi esempi
 Porterò 'l mio furore in ogni loco,
 Ne a ferro, a sangue, a fuoco,
 Ne a sesso, ne ad Età darò perdono,
 Dall' usurpato Trono
 Farò precipitarti, e del tuo strazio,
 Per fin ch' hai vita, io non farò mai sazio.
Mat. Claudio. Cla. Regina. Mat. A me fra le ritorte
Adelaide si guidi. Cla. I cenni tuoi

Parte con alcuni Soldati.

Pronto esequisco. *Mat. Ottone, un alma forte*
 Non si spaventa per minacce, e scuopre
 I sentimenti suoi
 Con le parole nò, bensì con l'opre.
Ott. Che risolvi? Mat. ancora aspetta,
Soffri Ottone, un poco ancor;
Ott. Che farai? Mat. ciocchè mi detta
Il mio fasto, ed il mio onor.
Ott. Ti dia norma il tuo periglio,
Non la rabbia, ed il Liur;
Mat. Nò, ch' io prendo sol consiglio
Dal tuo barbaro furor.

Che risolvi &c.

SCENA XIII.

Detti, Claudio, Adelaide incatenata sopra la Torre,
e Soldati Italiani, poi Adelberto
disarmaro.

*Adela. C*Inta dè lacci tuoi

Eccomi

Eccomi a te Matilde; ora che vuoi?

Mat. Ottone, alza la fronte,
Mira Colei, per cui tù porti guerra
All' Italica terra. *Ott.* Il mio bel sole
Tra ceppi avvinto, o come ancor risplende!

Mat. Essa che 'l fuoco accende
Di tanto sdegno, estinguerallo ancora.

Ott. Come? *Mat.* col sangue suo. *Ott.* quando?
Mat. in quest' ora

Ott. Che senti? *Mat.* o tù ritira
L' arme d' Italia, e lascia in pace il Regno,
O che sù gl' occhi tuoi
Vittima del mio sdegno
Io la farò perir. *Ott.* Cieli! che senno?
Misero in qual cimento
Con la vita di lei stà la mia gloria?
Se perisce il mio bene,
Che mi gioua il Trionfo, e la vittoria.

Adela. Lascia che di mie pene
Tronchi col uiuer mio la lunga trama,
Invitto Otton; ne il mio mortal periglio
Rattenga il volo all' immortal tua Fama,
Con intrepido ciglio
Vedi il mio strazio, e poi
Sequi i trionfi tuoi, cingi la chioma
Dell' Italo diadema, e toglì omai
Al Tirannico giogo Aufonia, e Roma.

Ott. Matilde, se versare
Osi tù quel bel sangue, il mio furore
Ne vuol date per ogni stilla un mare.

Mat. Or vedi se 'l mio core
Teme di tue minacce. Olà s' accosti

Il ministro di morte. *Adela.* Incontro il Fato.

Vien un Soldato con sciabla nuda.

Mat. Recidi quella testa, e tronca insieme
A lei l'orgoglio, al difensor la speme,

Ott. Fermati, scellerata. *Mat.* Il piè ritira
Lungi da queste mura, O che trofeo
Cadra del tuo furore, e del mio sdegno.

Ott. Aspetta, ah! che farò? Mio cor consiglio.

Adelb. Ottone generoso ostaggio, e pegno
Per la bella Adelaide, eccoti il Figlio
Della fiera Matilde. *Mat.* Ohime! che miro?

Ott. Tu Adelberto? *Adelb.* Io son quello.

Mat. Claudio, son disperata; a miei disegni
Sempre il Figlio rubello
S' oppone, e mi tradisce; e quando mai,
Come sorti dalla Città? *Cla.* Non fai
Quanto è ingegnoso Amore?

Ott. Sfoga adesso il furore
Soura Adelaide, O altiera donna in queste
Viscere tue io fazierò il mio sdegno.

Mat. O forte! O stelle infeste!
O donna incantatrice! O Figlio indegno!
Vedi Ottone, congiura
Contro di me l'istesso sangue mio;
Non per tanto son uinta. Entro all'oscura
Prigion, torni Costei. *Adela.* Ottone, addio.

Pugna, e uinci, e 'l mio periglio

Non ritardi il braccio inuitto

Dal punir l'altrui delitto,

Dal sottrarci all'Empietà.

Nuda il seno, umida il Ciglio

Già l'Italia a tè si prostra,

Prigioniero il piè ti mostra
E ti chiede libertà.

Pugna, &c.

S C E N A XIV.

Ottone, Adelberto, Corrado, Matilde, Soldati.

Ott. **C**Orrado, alle mie Tende
Guida Adelberto. *Adel.* Genitrice, addio.

Mat. Da un Figlio a me rubello
Di Genitrice il nome or non vogl'io.

Adel. Deh non più dal furore,
Ma prendi dà ragion legge, e consiglio;
Se sdegni essermi Madre,
Scordarmi non vogl'io d'esserti Figlio.
Contempla in Adelaide
Di fortuna infedel le rie uicende;
Un egual sorte pende
Forse per te; se nè disastri tui
Brami trouar pietadè, ufala altrui.

Mat. Da un Figlio traditore
Ogni consiglio, an cor che saggio, io sdegno.

Cor. O di Madre miglior, Figlio ben' degno!
S'inginocchia.

Adel. Al tuo piè perdono implora
Per la Madre il pianto mio,
Placa oh Dio! placa il tuo sdegno.

Mat. Figlio uilè; e soffire ancora
Di mirar con suo rossore
Il mio core - atto sì indegno?

Ott.

Sorgi. e spera, che ristora
S' alza Adelberto.

Della Madre l' empietà
La pietà - d' un Figlio degno.

SCENA XV.

Ottone, Matilde, Atto con la spada di Berengario.

Att. A Lla tua mano augusta
Di Berengario il brando or io presento.

Ott. Brando di Berengario? *Mat.* (Ohime! che
(sento?)

Att. Tra tenaci ritorte
In breve la mia Gente a te lo guida.

Mat. Prigioniero il Conforte?
O ingiustissime stelle! O sorte infida!

Ott. Mira, O donna superba!
Rauvisa in questo acciario il Fato estremo
Della grandezza tua; fai di chi sia?

Mat. Troppo m' è noto, e pure ancor non temo.
Quel che mi reca orrore,
E non soffre mirarlo il Ciglio mio,
E' il Regio mio Signore
Auulito al tuo piede; Ottone addio
Non hò core
Di mirare il mio regio Conforte
Tra ritorte
Auulito al tuo piè.

Che il rigore
 D'empia forte potrà ben tradirmi
 Ma auuilirmi
 Bastante non è.

Non hò &c.

S C E N A X V I.

*Ottone, Atto, Soldati Tedeschi, poi Berengario
 incatenato con Soldati Italiani, coman-
 dati da Atto.*

Ott. **B**erengario tua preda? e come? *Att.* Ascolta.
 Doppo la pugna, in cui la forte, e 'l Cielo
 Arrise all' Innocenza,
 Alla giustizia, al tuo valore, e zelo,
 Di tornare in Pavia
 Viddi à disegni miei chiusa ogni via.
 Verso il Castell' vicino
 Co' miei pochi fedeli a ricourarmi
 Prendo tosto il camino.
 L'Elmo deposto, il Regi Manto, e l'armi,
 Per renderli men noto alle tue squadre,
 Incontro Berengario, e solo armato
 Di quel brando Real, ver'me, si volge,
 Ma dà miei circondato,
 Doppo breui difese,
 Cedemmi il ferro, e prigionier si rese.

Ber. Ottone, alla tua sorte
 Se cede Berengario,
 Non cede al tuo valor. Queste ritorte

Al tuo piè destinate io pure'auca,
 Ma la volubil Dea,
 Che cieca il Merto, ed il valor non vede,
 Al tuo piede le tolse, e al mio le diede.

Ott. Berengario, sospende
 Il castigo alle colpe il Ciel souente,
 Perche l'Empio s' emende;
 Ma se poi la tardanza
 Accresce al Reo baldanza, e non si pente,
 Dalla sua sofferenza il Ciel si scuote,
 E con più grave sferza allor percote.

Ber. Che dir vuoi? che pretendi?

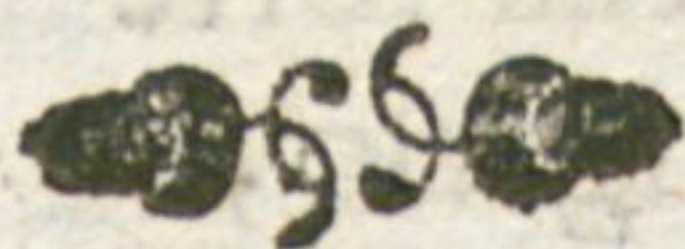
Ott. Taci, sai le tue colpe, e ben' m' intendi.

Atto. Att. Signor. Ott. conduci
Alle mie Tende il prigionier. Vedrai,
Ch' a pianger non sei solo,
E delle tue ritorte

Ber. Quiui compagno aurai anco il Figliuolo.
 Anco Adelberto? o stelle! o ingiusta sorte!
 Il Figlio in che peccò? *Ott.* De falli tuoi
 Egli porta la pena; a te rossore,
 A lui recano onore i lacci suoi.

Ber. D' instabile Fortuna
 Non sempre in tuo favore
 La Ruota girerà.
 L'ira dell' importuna,
 L' intrepido mio core
 Soffrendo stancherà.

D' instabile &c.



S C E N A X V I I.

Ottone, Soldati Tedeschi,

COn due pegni sì cari
Alla fiera Matilde, assicurata
Parmi la vita d'Adelaide, e sento
Più tranquillo il mio core, e più contento.
Del furor fra le tempeste
Di speranza un bell' conforto
Rasserena il Cielo, e'l Mar;
Col favor d'Aura Celeste
Giungo al Lido, e afferro il Porto
Mentre stò per naufragar.
Del furor &c.

Fine dell Atto Secondo.





A T T O

TERZO.

Gabineto Reale con sedie, e Tauolino da
scriuere.

S C E N A P R I M A.

Adelaide, Soldati, si volta ad essi.

Mar. S Ciolta dalle catene
A me uenga Adelaide.

Partono i Soldati.

Tra tante angustie, e pene

Diuideteui il cuore

Figlio, Consorte, e Regno,

Odio, affetto, Livore,

Ambizione, e sdegno.

Che risoluo? -- Che fo? Vedo in periglio

Lo poso, il Trono, il Figlio,

L' Emola trionfare, io restar uinta,

E la mia gloria, qual fugace lampo,

Splendere appena, e rimanere estinta.

Ma se fortuna infesta

Tutto

Tutto mi toglie infida , e m' abbandona,
 Matilde ancor ui resta.
 Sposo , Figlia , e Corona,
 E vita ancor , t'ù mi potrai rapire
 Perfida sorte , ma non mai l'ardire.

S C E N A II.

Matilde , Claudio.

cla. A Ll' imminente assalto,
 Regina , in uano oggi Pavia resiste,
 Il fiero Otton prepara
 Machine , Catapulte , Archi , e Baliste,
 Un panico timore
 Solo in veder l'orribile apparato
 Tutto occupò de' tuoi Guerrieri il core.
 Smarrito , e spauentato
 La difesa del muro , e della Rocca
 Il Presidio abbandona.

Mat. Claudio , per conservarsi una corona,
 Doue in aperto Marte
 Non giungono le forze,
 E' prudenza adoprar l'inganno , e l'Arte.

cla. Che pensi far? *Mat.* Il Bavaro Regnante,
 Più che della sua gloria
 Per quanto io scorgo , è d' Adelaide amante ;
 Remora a sua vittoria Vuoi,
 Io renderò il suo Amor. *cla.* t' intendo :
 Col cederli Adelaide
 Ricuperare il Figlio , ed il Consorte.

Mat. La superba di vita
 Escirà pria, che dalle mie ritorte;
 Io ben farò di lei
 Propugnacolo a noi sicuro, quanto (to.
 Fù l' Ancile, e 'l Palladio, al Tebro, e al Xan-

Cla. Come? *Mat.* Adelaide giunge.

Cla. Che far deggio, O Regina?

Mat. Nella stanza vicina
 Ritriati ben sì, ma non partire.

Cla. Attendo i cenni tuoi.

Claudio si ritira.

Mat. (Convien dissimular convien mentire.)

SCENA III.

Matilde, Adelaide, Soldati.

Adela. **M**Atilde, eccomi a te, da me che vuoi?
Mat. Siedi; E ogn' un si ritiri.

Partono i Soldati.

Siedi, dico, *Adel.* d'insoliti favori

Siedono.

I lacci miei, e 'l mio servaggio onori

Mat. S'a maggior foglio aspiri
 Rifiuti, e con ragione
 Del mio Figlio le nozze; Il grande Ottone
 Ti destina al suo Letto, ed al suo Trono,
 Quind'io del mio rigore,
 Praticato con tè, chiedo perdono.

Adel. Matilde, al Vincitore
 Lice scherzar, lice trattare il Vinto
 Con scherno, e con disprezzo;

Fà di me ciocchè vuoi;
 Io de gli scherni tuoi
 A soffrir l'insolenza hò il core auuezzo.
 Se per me 'l brando stringe
 Ottone, il gran guerriero,
 Giustizia, e non Amore a ciò l'astringe.

Mat. Vedo che, del suo core, e del suo impero
 Ei vuol farti Signora,
 Ond'io che più non spero
 D'abbracciarti mia Nuora,
 Detesto i miei rigori, e alle preghiere
 Teco or mi volgo. Rendi
 All'Italia la Pace, e alle guerriere
 Aste di Marte, prendi
 Ad innestare or di tua man gl' Oliui,
 A tuo gran uanto ascriui,
 Ch' all'Italia tù fai, qual' più ti piace
 Or la Guerra recare, ed or la Pace.

Adel. Schernisci pur, deridi
 La mia presente sorte;
 Posero gl'Astri infidi
 In tua man la mia vita, e la mia morte;
 Ma da successi miei
 Pensa, che a tai vicende
 Tù pur soggetta sei.

Mat. Dall'odio preuenuto
 L'animo tuo. in mala parte prende
 Anco le mie preghiere. Io sò che Ottone
 Al par della sua gloria ama il tuo volto;
 A un cenno tuo disciolto
 Vedrai l'assedio da Pavia. Deh, riga
 Di tua man questo Foglio, ed a lui chiedi,

Che

Che per tuo amor l'arme ritiri, e renda
A noi la Pace; e credi,
Se fia ch' a noi risplenda
Per opra tua giorno sì lieto, io voglio
Rendere a te la libertade, e 'l foglio.

Adel. Se minacce di morte
Non ebbero fin ora in me possanza,
Tenti in uan con li Lusinghe
D'abbatter mia costanza; Un alma forte
A non temere, a non sperare auuezza,
A queste non si piega, e quelle sprezza.

Mat. Per sì poco ricusi
Ricuperar la libertade è 'l Trono?

Adel. Accettar per tuo dono
Non voglio un tuo rimorso. (Io spero.

Mat. Da Otton dunque la vuoi? *Adel.* Dal Ciel

Mat. Orgoglio così fiero
Serbi fra le catene? *Adel.* A nobil core
Forzata servitù non fa uiltade.

Mat. Proui dunque il rigore
Chi sprezza la pietade. Olà; Tua cura

Torna Claudio e i Soldati.

Sia di condur Costei doue la breccia
Tenta d'aprire Otton sù queste mura;
Primo scopo al furore
Rendasi pur dell' amor suo l' oggetto,
O dall' amor costretto, io spero almeno
Ponga il superbo a suoi furori il freno.

Adel. Nauicella,
Che la speme hà per nocchiero,
Ed il Ciel per cinofura,
Và sicura,
Anco in mezzo alla procella,

A. trouar felice il Porto.
 Al soffiare
 D' Aquilon torbido è fiero,
 Qual di Zeffiro soaue,
 Nulla paue,
 E Diviene il vento , e 'l mare
 Sua delizia, e suo diporto.

Nauicella &c.

S C E N A IV.

Matilde.

Mat. O Ch'io rimiro oppressa
 L' Emola mia per quella mano istessa,
 Che uenne in sua difesa, O che ritegno
 Pongo al furor d' Ottone,
 E fò del mio periglio il mio sostegno.
 Viperetta velenosa,
 Vivo stral, morte animata
 Con bell' arte preparata
 Da man saggia, ed ingegnosa,
 Grande antidoto Divien,
 Saprò anch'io della Rivale
 Farmi scudo a questo petto,
 Saprò trarre a suo dispetto
 La salute dal mio male,
 Il rimedio dal velen.

Viperetta &c.

Fortificazioni esteriori della Città , pre-
 paramento d' Attrezzi militari , e di ma-
 chine per batter le mura.

SCE.

A T T O
S C E N A V.

Atto , Ottone , Vfficiali , e Soldati.

Att. Questa della Città più debil parte
Men difensori ammette , e men resiste
Agl' impeti di Marte.

Seguono diuerse operazioni militari.

Ott. Di quà dunque si batta. Archi , e Baliste,
Machine , e Catapulte apran la Breccia,
Empiasi il Fosso , e pronte
Sien le scale a far fronte
Agl' ostili furori.

Att. Il tutto è pronto ; Per la breccia aperta
Io farò scorta a tuoi Soldati , e parmi
La vittoria sicura. *Ott.* All' armi, all' armi.
D' oricalchi il rimbombo guerriero
Il sentiero - di gloria u' addita.
A punir dè Tiranni l' orgoglio,
A ripor l' Innocenza sul foglio
Giusto Marte ui sprona , e u' invita.
D' oricalchi &c.

Qui segue l' assalto , e l' Arieti battono il
Muro , quale doppo qualche resistenza
rouina , e vedesi sulla Breccia Clau-
dio , con Adelaide a fronte di
molti Soldati Italiani.

SCE-

S C E N A VI.

Detti , Adelberto circondato dà Guardie Tedesche vien furioso ad Ottone.

Adel. Ottone generoso , Ah se la vita
D' Adelaide ti preme
Frena il furor de tuoi Soldati, e mira
A quai ruine estreme
Esposta sia Colei per cui difesa
Venisti armato all' onorata impresa.

Ott. Ciel! che vedo? Olà, Atto, sospendi
Il militar furore, io non hò ciglio
Di mirar nel periglio
La bella tua Nipote. *Att.* oimè! che miro?

Con quale strattagemma
Trattien Matilde oggi la tua Vittoria
Quale ostacolo pone alla tua Gloria?
Ott. Spieghisi bianca insegna, e Berengario
A noi tosto si guidi. *Adel.* Ottone oh Dio!
Che pensi far, se può giouarti il mio,
Risparmia il sangue di mio Padre. *Ott.* Nò;
Venga ancor Berengario;
D' Adelaide il periglio
Vaglia appresso Matilde,
Quanto quel del suo sposo, e del suo Figlio.

Adel. Anzi Signor riserba
Berengario. --- *Ott.* Nò, nò,
Se Matilde superba
Del Figlio, e del Consorte

Non

Non vuol veder la morte
 Tolga Adelaide al rio furor di Marte;
 Calcherò l'orme tue,
 E schernirò così l'Arte con l'arte.

SCENA VII.

Detti, Berengario incatenato Corrado, Guardie.

Cor. **T**Ra sue catene auunto
 Eccoti Berengario. *Ott.* il Figlio, e'l Padre
 Per l'aperta muraglia
 Vadano incontro alle lor proprie squadre.

Ber. Ottone, io non credei,
 Che tu potesse mai
 I prigionieri tuoi trattar da rei.
 La Fama, che pur spande
 Le glorie tue dall' arso al freddo Polo,
 Di magnanimo, e Grande
 Ti predicava a noi; Padre, Figliuolo,
 Non d'altro Rei, che d'essere infelici,
 Peggio de' tuoi Nemici
 Trattar pretendi? *Ott.* Berengario, osserva,
 Come tratta Adelaide,
 Matilde l'empia tua sposa proterva;
 Vedi, bersaglio a furioso Marte,
 Esposta in quella breccia
 L'infelice Regina; un istesi arte
 Insegna a me d' esporre a egual periglio
 E lo sposo di lei, e'l di lei Figlio.

Adel. Da Femminil furor

Non

Non prenda tua Virtù norma, e consiglio.

Un disperato core

Opra da tale; al Generoso Ottone

Oprar bensì conviene,

Come detta valor, senno, e ragione.

Io per le aperte mura,

Se mel' permetti, andrò; con questo petto

Adelaide sicura

Renderò dal furor delle tue squadre;

Ostaggio di mia fede

Resti in tua mano prigioniero il Padre.

Ger. Nol permettere Otton, dover richiede,

E 'l giusto, e l' Età mia, e la mia sorte,

E 'l mio stato presente.

Che vada il Padre Reo più tosto a morte,

Che il Figliuolo innocente;

Pria che 'l resto consumi

Dè giorni miei in così uil servaggio,

Lascia, ch' io chiuda i lumi

A questa odiata luce, e ad ogni oltraggio

M' involi del destino. Un Rè ch' è vinto,

Ogni miseria sua vede finita

Se perde con lo scettro ancor la vita.

Att. Signor ritieni il Padre e manda il Figlio

Per l' aperta muraglia. Io pur t' accerto

Della Fè d' Adelberto;

Forse più della propria è a lui gradita

D' Adelaide la vita.

Ott. E solo, e disarmato

Vada dunque Adelberto, e se del Padre

La vita ad esso preme,

Dal furor di mie squadre

Salvi Adelaide. *Adel.* disarmato, e nudo
Farò di questo petto

Alla Bella Innocente argine, e scudo.

Dà colpi fatali

Di Lance, e di strali,

Farò col mio petto

Riparo a quel seno

Di grazie ricetto,

Albergo d'amor.

O miri la Madre

Da barbare squadre

Trafitto il suo Figlio,

O liberi almeno

Da tanto periglio

Il cor del mio cor.

Dà &c.

SCENA VIII.

Atto, Ottone, Berengario, Corrado, Soldati.

Ott. Qual' odio, qual furore
Contro Adelaide accoglie
La superba tua moglie?

A voi dunque non basta,

Oltre al caro Conforte

Auerle tolto dell' Italia il foglio,

Auuintala in catene,

Che ueder ne uolete ancor la morte?

Ber. Sai, che l' umano orgoglio

Tanto è barmoso più, quanto più tiene;

A te

A te non basta, Ottone
Di posseder della Germania il Regno,
Ch' ambizioso sdegno,
E' d' usurpar l' altrui, crudel desio
Ti guida insin per l' Alpi,
Senz' esser prouocato, a danno mio?

Att. L' Italia à liberar da suoi Tiranni, (danni
Guida il Ciel questo brando. *Ber.* e a nostri
Tù forse l' invitasti. *Att.* A mio gran uanto,
A mia Gloria l' ascriuo.

Ber. Chi sà, de' stati tuoi spogliato, e priuo
Tù pur non riderai forse al mio pianto.

Ott. Dà giusti possessori
Sa distinguere Otton gl' Usurpatori.
Corrado. *Cor.* Mio Signore. *Ott.* alla mia
(Tenda

Ritorni Berengario, e custodito
Da doppia Guardia, attenda
L' esito della pugna. *Ber.* Ad ogni invito
Di qualunque fortuna o buona, o ria,
Intrepida risponde.
Con l' istesso tenor quest' alma mia.

Pianga, o rida
Sorte infida,
Sempre forte, e inalterabile,
Io l' istesso
Ognor farò.
Tolga o doni
Ceppi, o Troni,
Con impero più mirabile
In me stesso
Io regnerò.

Pianga, &c.

S C E N A I X.

Atto, Ottone, Soldati poi torna Corrado.

Att. **G**Ran Rè, serena il Ciglio,
D' Adelaide il periglio
Più non rechi al tuo sen pena, e cordoglio,
Dì già posta è in sicuro.

Ott. Ma se renderla al foglio
Oggi mi fortirà, come il cuor crede,
Quale sperar poss'io degna mercede?

Att. E qual maggior mercè della tua gloria?

Ott. Gloria che val, se non è pago il core?

Att. E se nol può la gloria,
Chi può appagarlo? *Ott.* Amore.

Att. Amore? *Ott.* Sì; già della tua Nipote,
E de' suoi pregi il grido
Fin nel Germano lido
Portò a uolo la Fama:
Narrò di sì gran dama
La Beltà, la virtù, lo spirto, il Brio,
E ferito il cuor mio
Per l' udito restò; sì tel confessò,
Più che 'l tuo Foglio istesso,
Stimolar questo core
Al soccorso di Lei la Fama, e Amore.

Att. Ed ora? *Ott.* Ed or che in lei
Fissai gli sguardi miei, e che maggiore
E' della Fama la presenza, Angusto
Parmi al suo merto dell' Italia il Trono,

Ne

Ne fia pago il desio,
S' anco Del Regno mio non le fò dono.

Att. Adelaide è tua ferva. *Ott.* è mia Regina,
E 'l mio amor la destina
Al mio Letto compagna, ed al mio foglio.

Att. A così grande offerta,
Generoso Signor, resto di scoglio.
Non sò che dirmi, e taccio, e mi confondo.

Ott. Al di lei merto è poco
Di Germania lo scettro, e ancor del mondo;
Ma credi tù, che il fuoco
Sia per gradir di questo petto. *Att.* Oh Dio!
Credo, che pe'l contento
Tutti i disastri suoi porrà in oblio.

Ott. Per tal speranza io sento
Crescermi in petto il core. *Corr.* Impazienti,
Signor, son le tue Genti,
Di più tardar l' assalto, e l' alma accesa
Di bel desio di gloria, (presa
Chiedon la pugna omai. *Ott.* Atto all' im-
Guida tu le mie schiere. Io cò più scelti
Per altra parte assalirò le mura.

Att. Vanne Signor, sicura
Io ti prometto la vittoria. *Ott.* Al core
Gia predice trionfi il Dio d' Amore.
In gentil petto Amor
E' stimolo al valor - per mieter palme;
E a grand' Imprese già
Fù tromba la Beltà ch' accese l' alme.
In gentil &c.

S C E N A X.

Atto, Corrado, Soldati.

Att. **D**Uce, mentre all' assalto
 Per l' aperta muraglia
 Io mi fò guida alle Germane schiere,
 Tù pur con altra gente
 Affalirai della Città le porte,
 Così resa men forte
 Del Presidio farà la resistenza,
 Diuertita in più parti alla difesa.

Cor. E' tratto di prudenza
 Diuertir nell' impresa
 Del Nemico le forze, e una vittoria
 Quanto hà meno di sangue hà più di gloria.
 Senza rischio non si uarca
 Gran torrente, se con l' onde
 Minacciando ambe le sponde,
 Strepitoso al mar sen' uà;
 Ma diviso in più ruscelli
 Quel fouerchio ondofo umore,
 Ogn' armento, ogni Pastore,
 Nudo il piè premer lo sà.

Senza. &c.

S C E N A X I.

Atto, Soldati.

(ta

Atto. **G**Uerrieri, all'armi, io per la breccia aper-
 Di Pavia ui fò scorta alla conquista,
 Voi mi seguite, e la vittoria è certa.
 Seguite i miei passi
 Vi scorgo alla gloria,
 Pugnate, e uedrassi
 Con ferti d'allori
 I vostri sudori,
 Fregiar la vittoria.

*Seguiete &c.**Cortil Regio nel Real Palazzo di Pavia.*

S C E N A X I I.

*Matilde con spada nuda, Adelberto, che la Tie-
 ne, e Guardie.*

Mat. **L**asciami iniquo Figlio,
 Lasciami Traditore, in quel periglio,
 Da cui togliesti la tua Diva, io voglio
 Me stessa esporre; che se perdo il foglio
 Viver non curo. *Adelb.* Ah Madre...

Mat. Taci ingrato quel nome,
 Rimprovero al tuo core, al mio rimorso.

Adelb. Contro al furor delle nemiche squadre

Io venni in tuo soccorso;
 E se tolsi Adelaide al suo periglio;
 Non fù solo d'amore,
 Fù di ragion, fù del dover configlio;
 Col rischio di Lei, troppo maggiore
 Rendeasi il tuo. Tu cedi a me l'acciaro.

Le toglie la spada.

Col petto mio risparo
 Farò a Pavia....

S C E N A XIII.

Detti , Claudio.

Cla. - - - - - Omai non u' e più speme;
 Soura i vinti già freme
 L'ira del Vincitor. *Mat.* Perfide stelle!

Cla. Prefa è Pavia. *Mat.* Per tè son vinta, O mo-
 (stro,

O sempre al voler mio Figlio rubelle;
 Ma priache 'l sangue nostro
 Beua nemica spada,
 Venga Adelaide, e qui su gl'occhi tuoi
 Del tuo malnato Amor vittima cada.
 La Germania non rida,
 Se piange Italia; e 'l tuo Rivale Ottone
 Non si vanti d'aver compagna al Leto,
 Quella superba, che sprezzò il tuo affeto.
 Claudio, tosto a me guida....

S C E N A X I V.

*Detti, Atto cò Soldati Tedeschi, ed vno che tien
la catena tolta al piè d' Adelaide.*

Atto. **S**oldati, olà stringete
A quella man superba le ritorte,
Che d' Adelaide al piè pur or toglieſte,

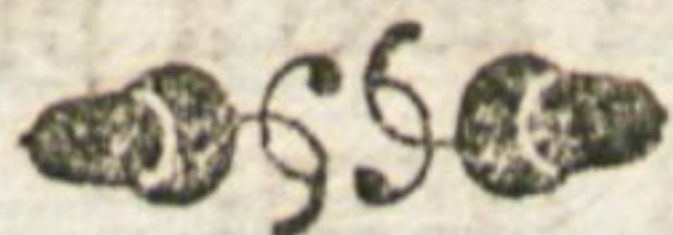
Mat. Non fia uero; la morte
Saprà sottrarmi a tanto ſcherno. Rendi, (di
Rendimi il ferro. *Adelb.* Nò, Madre ſoſpen-
Il cieco tuo furor, cedi al tuo Fato.

Mat. Ah Figlio ſcellerato!
Vuoi ch'io ceda, e mi renda
Della nemica mia berſaglio all' onte?
Non hò cuor, non hò fronte
Da ſoffrir tal vicenda. *Adelb.* Il cuor del forte
Sà vincer col ſoffrire, il cuor del vile
Cede al deſtin, con diſperata morte.

Mat. Da catena ſervile,
Figlio crudel, tu puoi vedermi auvinta?

Adelb. Sì, Genitrice mia, prima che eſtinta

Mat. Ogni mio ſcorno è tuo; ſtringi, O ſoldato,
A queſta Regia mano
Quella ſi uergognofa, e vil Catena,
Per obbrobrio del Figlio, e per mia pena.



S C E N A U L T I M A.

*Detti, Ottone, Adelaide, Berengario incatenato,
Corrado, e Soldati.*

Adela. **C**He ricusar poss'io
a Ottone. Al mio Liberatore
Al Tutelar mio Dio?

Le da la mano.

La destra, il foglio, il core
Tutto è conquista tua; Chi di me fia
Più beata quaggiù, fatta consorte
Del più famoso Eroe, ch'al mondo fia?
Ott. In questa mano io stringo ogni mia forte
Disponi a tuo talento
Del tuo, del Regno mio, di questo core
Tutto consegno a te. *Adela.* Vorrei Signore
Essere a questi Rei
Arbitra della pena. *Ott.* A te gli dono.
A tuo piacer dispensa
Il supplizio a lor falli, ed il perdono.

Adela. Berengario, Matilde, orche vedete
Cangiate le vicende, e che s'aspetta
Di tanti oltraggi a me far la vendetta,
Voi confusi tacete?

Mtt. Fà di me ciocche vuoi,
Non sperar di mirarmi
Supplicheuole in atto à piedi tuoi.

Ber. Della ragion dell' Armi
Serviti a tuo piacer, non ù è per noi

Da fare ad altro tribunal ricorso.

Mat. Il mio più garbato rimorso
E' il non aver beuuto il sangue tuo,
Quand' eri in mio poter. *Ott.* Barbaro core!

Adela. E' il mio vanto maggiore
Sai tu quale or farà?

Toglie le catene a Matilde, e Berengario.

Scioglierui di mia man queste catene,
E renderui ambedue in libertà. (*forte.*)

Ott. O grand' Alma! *Corr.* O virtude Eroica, e

Adela. Come non deggio amarui,
Se uoi foste cagion d' ogni mia sorte?

Adelberto. *Adelb.* Signora.

Adela. L' amor tuo, la tua fè, la tua pietade,
La tua virtù richiede
Da me qualche mercede. Io tutto diedi
Al novello mio sposo,
Da sua Real munificenza chiedi,
Guiderdone al tuo merto.

Adelb. Per me degna mercede è l' opra istessa.

Adela. Al Principe Adelberto
Deggio, mio Rè, la vita,
Se questa è a te gradita,
Almeno in ricompensa
Per me qualche favore a lui dispensa.

Ott. A tua voglia comparti
Le pene, e i premi. In così giusta mano
Ripongo ogni ragione. *Adela.* Sia di Milano,
Se lo consenté Ottone,
Tua la corona, e' l Trono,
In piccol Guiderdone,
Quanto darti poss'io, tutto ti dono.

A T T O T E R Z O.

Col soffrir varie vicende,
 Saggio cor stanca la sorte;
 Non s' afflige s' ella toglie;
 Non tripudia s' ella rende,
 E con fronte uguale accoglie
 E gli scettri, e le ritorte.

Col soffrir &c.

*Ballo di Romani, e Romane di Tedeschi, e Te-
 desche.*

Fine del Drama.



SCENA.

Tra la Scena XI. e Scena XII.
dell' Atto Terzo.

Camera doue é rattenúta Adelaide.

Adelaide incatenata, Guardie, poi Atto con Sedati Tedeschi.

Adela.

DAl timore, e dalla speme
Combattuto questo core
Palpitando in sen mi uà;
Ma che spera? -- Ma che teme?
Se la speme, se il timore
Nel mio sen Luogo non hà.

Dal timore, &c.

Palpita il cor, perche? L'atro sembiante
Più volte coraggioso
Incontrò della morte, ed or paventa?
Ah sì. Dachè nel Bavaro Regnante
Il vago, il generoso
Suo Difensor mirò, s'ange, e spaventa;
Del periglio di lui,
Non del proprio hà timore;
Ma un tal timor non sò, se pur d'amore,
O pur di gratitudine sia Figlio,
Ma se d'amor farà,
Misera! che farò? Cieli, consiglio.

Art. Mia Nipote? Adel. Che uedo? Art. O là,

(Sciogliete

A quel piede real l'empie ritorte.

Adel. Atto, tù Vincitor? *Att.* Non sempre arride
All'altrui Tirannia fausta la sorte;
Il Cielo oggi decide
A prò dell'Innocenza; il grande Ottone
Di tanti oltraggi tuoi fa la uendetta,
E una sorte migliore,
E un più sublime Trono oggi t'aspetta.

Adel. E qual sorte? e qual Trono?

Att. Oltr' a quell' dell'Italia,
Il generoso tuo liberatore
Di quell' della Germania a te fà dono. *(te,*

Adel. Come? che intendo? *Att.* Sì, del tuo sembiam-
Ma più di tua Virtude
Il Bavaro Signore è fatto amante;
E per me t'offre in dono
La sua destra, il suo core, ed il suo Trono.

Adel. Felice me, che sento? A tanto onore
M'inalza Eroe sì grande?
Ombra del mio Lotario
Deh non auere a sdegno,
Ch'io ti dia del mio amore
Dentro al mio core un Successor sì degno.

Felice quel core,
Che impara à soffrir,
Disastri, Catene,
Veleni, ritorte,
Tormenti di morte,
Che sembrano pene,
Son gradi all'onore,
Son guide al gioir.

Felice &c.

Atto. Della crudel Matilde al piè superbo
 Con piu giusta uicenda,
 Quella dura Catena oggi riserbo.
 Sott' al piè dell' Innocenza
 Gemera la Tirannia,
 E di rabbia fremerà.
 Si uedrà
 Resa al foglio la Clemenza
 Arrofsir la Fellonia
 Castigarfi l' Empieta
 Sott' al piè &c.



<i>Errori</i>		<i>Corretti</i>	
<i>Nel fol. 9.</i>	<i>Quinti</i>	<i>Legge</i>	<i>Quindi</i>
10.	Si	-	T'
12.	Ari	-	A sì
	Serò	-	Sarò
13.	reco	-	recò
14.	m' inamora	aggiunge	più
17.	ance	Legge	anche
21.	conuinen	-	couien
22.	inprese	-	imprefe
29.	Uffiali	-	Ufficiali
33.	alcuu	-	alcun
36.	Pasta	-	Basta
45.	fenti	-	tenti
	fenro	-	fento
52.	Ritriati	-	Ritirati
68.	risparo	-	riparo.

Anno. Della città di Madrid al pie di questo
 Convento della misericordia
 Quella che a tutti è oggi usata
 Son al pie dell'innocenza
 Convento la Terna
 E di questo tenet
 Si vedrà
 Nella al foglio la Clemenza
 Antiochia la Bellonia
 Castigiani l'Empiria
 Son al pie d'ec



Errori		Corretti	
10.	Quinti	10.	Quinti
11.	Al	11.	A al
12.	Scio	12.	Saro
13.	teco	13.	teco
14.	in inamota	14.	in inamota
15.	ance	15.	anche
16.	comuen	16.	comuen
17.	impicte	17.	impicte
18.	liffiali	18.	liffiali
19.	alcun	19.	alcun
20.	Passa	20.	Passa
21.	leoni	21.	leoni
22.	leono	22.	leono
23.	Rituali	23.	Rituali
24.	ripato	24.	ripato

ADELAIDE
OPERA.



Inhalt.



A Delaide die Tochter Rido-
lfo deß Grafen zu
Burgogna , und Königs
von Italia , ware
zu ihrer Zeit an Tugend und Schön-
heit die berühmte und ansehnlichste
Princessin ; vermehlete sich mit Lo-
tario einem Sohn Ugo deß Grafen
zu Arles , welcher dem Reich mehr
als Vater / dann König vorstunde.
Dannoch ungeacht seiner Milde / ge-
schah unter Berengario Herzog von
Spoleti wider ihne eine grosse Auf-
ruhr ; Lotario , ehe daß er zu den
Waffen griffe / theilte gutwillig mit
Berengario das Reich / und über-
liesse selben den Sitz von Mayland /
Er aber nahm mit Pavia verlieb.

Bald

Bald hernach kame Berengario eine
Begierd an / das ganze Reich zu be-
herrschen / liesse derowegen Lotario
heimblich mit Gifft vergeben / und
weilen er vermeinte / zu seinem Vor-
haben nit undienlich zuseyn / wann
er Adelaide zur Ehe mit seinem Sohn
Adelberto bereden könnte / unterliesse
er solches nit. Jedoch wuste die klug-
ge Königin disem seinem Begünnen
mit solcher Dapfferkeit zubegegnen /
daß sie solchen Bund ein vor allezeit
beständig außschluge / weßwegen dan
Berengario alsobald Befelch ertheilt /
die Stadt Pavia, in welcher sich Ade-
laide zu ihrer Sicherheit auffhielte /
zu belägern. Atto Margaraf zu
Toscana, der Adelaide Better / so
bald er solches vernamme / und die
Gefahr vorsah / suchte Hülff bey
Ottone König in Teutschland / des-
sen Macht weit und breit bekandt wa-
re. Ein mehrers gibt die Opera.



A C T O R E S.

Adelaide geweste Gemahlin des Lo-
tario, vermittelte Königin in Ita-
lia.

Berengario vormals Herzog von
Spoleti, hernach König von Italia.

Matilde seine Ehegemahlin.

Adelberto ihr Sohn.

Ottone König in Teutschland.

Claudio Feld-Herr von Berengario.

Atto Marggraf zu Toscana, der
Adelaide Better.

Corrado sein Feld-Herr.

Erste



PROLOGO.

Neptunus auf einem Meer-Wagen
von Syrenen bekleidet kombt
hervor / befiehlt / daß das stille
Meer zu wüthen anfange. Die der Göt-
tin Pallas zugethane Jüngling und Nach-
folger / erbitten selbe / daß sie ihnen zu
Hülff komme / welche dann also gleich in
einer Wolcken herunter steigt / und nach-
dem Neptunus und sie lang mit einander
gestritten / wer auß ihnen das schönere
Werck vollziehen werde / stoffet jener seine
Dreyspitzige Gabel an einen Felsen / so sich
gleich in ein Pferd / als ein Wahrzeichen
des Kriegs verwandelt. Pallas setzt ihre
Lanzen in die Erd / die sich in einen Oliven-
Baum verändert / ein Wahrzeichen des
Fridens. Jupiter wird angeruffen den
Spruch über ihre vollbrachte Werck zu sel-
len / diser kommet alsobald auf einen Adler
sitzend von dem Himmel herab / lobet beeder
ihre Werck / massen zu Erhaltung aller Kö-
nigreich der Krieg sowohl als der Friden /
die Gelehrtigkeit sowohl als die Waffen
vonnöthen seynd.



Erste Abhandlung.

Ein ansehnliches Lager mit dem völligen
Prospect der belagerten Stadt
Pavia.

Erster Eintritt.

Berengario gibt seinem Sohn Adelberto mit
mehrерem zuverstehen / wie das er Vorhas-
senß / Adelaide in der Güte mit ihne zu
verehlichen / wann sich dise würde ferners wais-
geren / mit geschärfftem Ernst anzuhalten / ab
welchem sich Adelberto nit wenig entrüstet.

Zweiter Eintritt.

Obige / Claudio, hinnach Matilde.

Claudio bringt Berengario die Zeitung / daß
Ottone König in Deutschland mit einer
fast unzähligen Macht ganz Italia über-
schwemmet. Und ob zwar Berengario darob
verhoffet / fasset er doch guten Muth / bevorab /
da

Da er von Matilde seiner Ehe-Gemahlin vernimmt / daß die Stadt-Porten von Pavia durch List ihm allbereit offen stunden. Sendet dero wegen auf demüthiges Anhalten Adelberto seines Sohns / Claudio voraus / daß er der Adelaide, wofern sie in die verlangte Ehe nit einwilligen wurde / seine Ungnad auf ewig ankünde.

Dritter Eintritt.

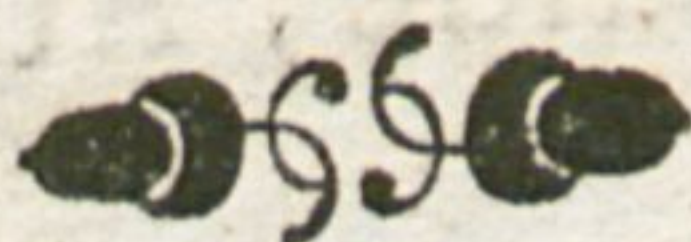
Adelberto, Matilde.

A Delberto kan Adelaide nit unrecht geben / daß sie Berengario und ihne so sehr hasse / in Erwegung des Todts ihres Ehe-Gemahls / den sie einkig liebte / wird aber von Matilde beredet / seine gefasste liebe mehr und mehr fortzusetzen.

Vierter Eintritt.

Adelberto.

A Delberto entschliesset sich / Adelaide, wann er schon bey ihr noch so sehr verhaßt wäre / dennoch beständig zu lieben / in Hoffnung dermahl einsten an statt des Haß die Gegenlieb von ihr zuerhalten.



Fünfter Eintritt.

Audienz-Zimmer / darin ein Königlicher
Thron.

Alelaide, hinnach Atto.

A Delaide muntert sich selbst auf mit gleicher Standhaftigkeit dem mißgünstigen Glück zubegegnen / ob sie schon vernimmt / daß von Berengario ein Abgesandter angelangt. Atto stärcket selbe in ihren Vorhaben / mit Darthuuna / daß Pavia annoch im Stand / dem Feind dapffern Widerstand zuthun.

Sechster Eintritt.

Adelaide, Claudio mit seinem Gefolge /
hinnach Atto.

A Delaide setzt sich zu Thron / ertheilt Claudio Audienz, entzwischen langet Atto mit der traurigen Botschaft an / daß Pavia durch Verrätheren würcklich übergangen.

Siebender Eintritt.

Adelaide, Atto.

A Delaide erfahret nit ohne grosses Herzens
lend

lehd den Meinand ihrer eigenen Underthanen.
Atto tröstet sie mit der Hülff Ottone des Königs in Teutschland / der schon allbereit das Gesbürg überstigen / und in Italia mit einem grossen Kriegs-Heer angelangt.

Achter Eintritt.

Der Platz zu Pavia nächst an dem
Königlichen Pallast.

Berengario, Matilde, und die Garde.

Berengario und Matilde kamen auf einem herrlichen Triumph-Wagen in Begleitung grosser Menge des frohlockenden Volks Sigreich zu Pavia an. Nehmen die Huldigung ein / erzeigen sich auch gegen jederman sehr liebreich und gewogen.

Neunter Eintritt.

Adelaide , und obige.

Adelaide wird von Berengario und Matilde ganz höflich empfangen / mit Anerbietung des Königreichs / wann sie ihres Sohns Ehe-Gemahlin seyn wolte / allein selbe weigert sich. Da indessen Claudio dem Berengario in der Stille entdecket / daß Ottone den vornehmsten Paß zum Reich allbereit erobert /

dahero macht sich diser alsobald auff / ihne Wi-
derstand zu thun.

Sehender Eintritt.

Adelaide , Matilde.

Matilde, ob sie sich in allweg bemühet / A-
delaide zur Ehe-Verbündnuß mit Adel-
berto zu bereden / richtet doch nichts auß /
trohet ihr derothalben mit der Ungnad / aber eben-
falls umsonst.

Filffter Eintritt.

Adelaide , Adelberto.

Adelberto entdecket der Adelaide die inbrün-
stige Lieb / so er gegen ihr traget / kan aber
von selber nit die geringste Gegenlieb er-
halten / so ihne nit wenig betrübet.

Zwölffter Eintritt.

Obige / Claudio mit der Wacht.

Claudio überreicht Adelaide die von Ma-
tilde überschickte Schanckung / nemlich die
Ketten / mit welcher man sie fesslen solte ;
allein laßt solches Adelberto nit zue / sondern
will lieber vor Adelaide sein eigenes Blut ver-
gies-

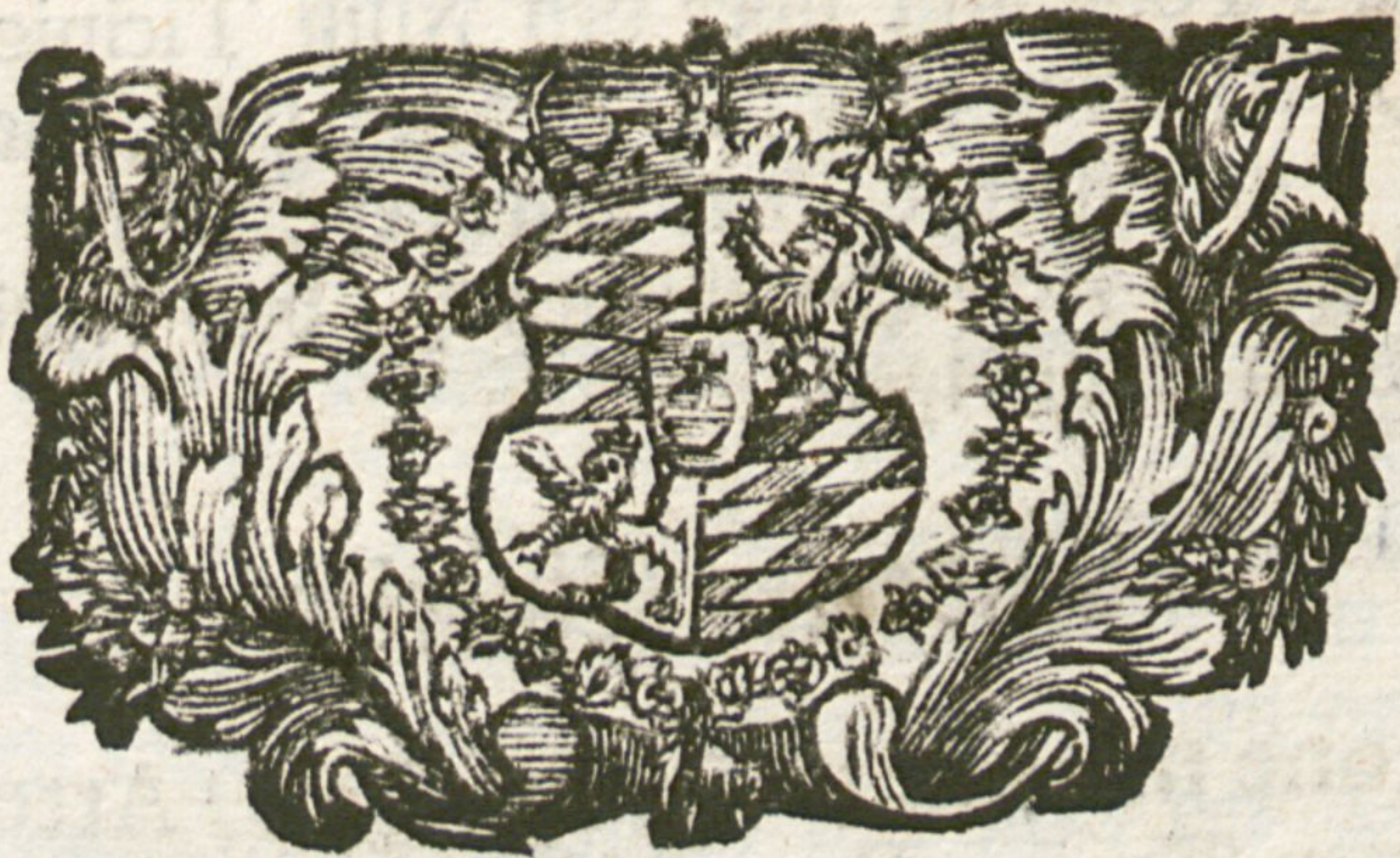
gießen / umb hierdurch ihren rechtmäßigen Zorn
zu besänftigen.

Drengehender Eintritt.

Adelaide, Claudio, und die Wacht.

A Delaide begibt sich freywillig in die Ges-
fängnuß / gleich als eine ihr angenehmste
Wohnung / in welcher sie lieber das Les-
ben als ihr Standhaftigkeit lassen wolle.

Ende der ersten Abhandlung.





Vnderte Abhandlung.

Eine weite an dem Fluß Ticinio gelegene Ebene.

Erster Eintritt.

Corrado, Ottone, und andere.

OTTONE läßt über den Fluß Ticinio eine Brücken schlagen / setzt mit dem Theil seines Kriegs-Heer darüber; sendet Corrado seinen Feld-Herrn voraus / das feindliche Lager zu erkundigen.

Underter Eintritt.

Ottone mit seinem Kriegs-Heer / Atto mit einer Trupp Pavesischer Kriegs-Leut.

A TTO wirfft sich Ottone zu Füßen / hinterbringt ihm den unglückseeligē Stand Adelaide, wie nemlich selbe nach verrätherischer Übergab der Stadt Pavia von Berengario und Matilde angehalten / sich mit ihrem Sohn Adelberto zu verehlichen / keineswegs aber

ber eingewilliget / und derohalben von Matilde
in einen finstern Kercker geschlossen worden / ja
nichts anders als den Todt zu erwarten habe /
wann nit er Ottone, auf dessen Hülff dieselbe
sich einzig steuret / sie erledigen wurde.

Dritter Eintritt.

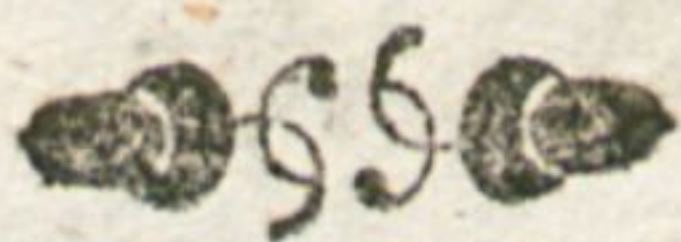
Ottone, und Soldaten.

OTTONE betrachtet das Portrè von A-
delaide, so ihme Atto kurz vorher eins
gehändiget; und bewundert ihre Schöns-
heit.

Vierter Eintritt.

Ottone, Corrado.

COrrado kommt mit der Botschaft an /
daß Berengario mit seinem Kriegs-Heer
auf sie zurucke. Ottone befiehlt alsobald
die Brucken abzutragen / damit keiner von den
seinigen weichen könne. Man höret von weiten
die Trompetten erschallen / und sihet den Feind
annahen / alles greift zum Wassen / und setzet es
ein blutiges Gefecht ab.



Fünffter Eintritt.

Berengario mit dem blossen Segen in
der Hand.

Er von Ottone überwundene Berengario
beklaget sein Unglück / entschliesset starck-
müthig zusterben / niemahl aber sich zu
ergeben.

Sechster Eintritt.

Eine finstere Gefängnuß.

Adelaide, hinnach Claudio mit zwey
Page.

Claudio überbringt der Adelaide abermahl
eine Schandung von Matilde, so in zwey
Schallen bestehet / auf der ersten ein
Becher mit Gifft sambt einem Dolchen / auf der
anderen aber ein Ring sambt einer Könialichen
Cron lage. Auß disen beyden erwählt Adelai-
de die erstere / schickt Matilde die andere zurück.

Sibender Eintritt.

Adelaide, hernach Matilde mit der
Wacht.

Adelaide zweifflet / ob sie sich mit dem
Dolchen ermorden / oder aber den Todt
ihz

ihres Ehe-Gemahl nachfolgen / und das Gifft
nehmen solle / kommet Matilde an. Adelaide
bedanckt sich alsobald bey ihr ab der überschick-
ten Schänckung / und zu zeigen / wie angenehm
ihr solche seye / will sie das Gifft in ihrer Gegen-
warth austrincken.

Achter Eintritt.

Obige / Adelberto mit dem blossen Degen
in der Hand.

A Delberto trinat durch die Nacht / kombt
mit dem blossen Degen in die Gefängnuß /
und damit Matilde nit meyne / als wäre
er wider sie bewaffnet / legt er selben zu ihren
Füssen. Da er aber vernimbt / daß Adelaide
sterben solle / seht er ihme selbst einen Dolchen an
das Herz / willens mit den ihrigen auch sein Les-
ben zu enden. Matilde haltet beyde von dem
Todt ab.

Neunter Eintritt.

Claudio , und obige.

C Claudio bringet die traurige Zeitung / daß
Berengario von Ottone gefangen / auch
die ganze Stadt Pavia in grosser Forcht
und Schrecken stehe. Matilde begehrt von A-
delberto den Degen / und will sich dem Feind
Heldenmüthig widersehen. Lebens

Behender Eintritt.

Adelaide und Adelberto.

A Delaide lobet in Adelberto die Tugend /
verspricht ihm alle Neigung vnd
Danckbarkeit / nur die Liebe widerneint
sie ihm / derer sich Adelberto selbst nit würdig
schähet.

Enlffter Eintritt.

Adelaide.

A Delaide bettet ganz demüthig die Göttliche
Vorsichtigkeit an / und verehret ihre Ans
ordnung / der sie sich gänzlich unterwürfs
set / in bester Hoffnung / demahl einstens nach
trüben Wolcken / die angenehmste Sonnenstrah
len zugenieffen.

Zwölffter Eintritt.

Ein Thurn an der Stadt Pavia mit
einer Schlag Brucken.

Ottone, Corrado mit einer Menge seiner
Soldaten / hinnach Matilde und
Claudio.

OTTONE befiehlt der Matilde, so ihm ob
der

der Stadt-Pforten zu Gesicht kommet / sie solle
Adelaide die Freyheit / und mit selber das ge-
hörige Reich zustellen / wofern nit / werde sie
von ihm alle Schärffe zu erfahren haben ; als-
lein Matilde achtet dise Trohung wenig.

Drenzehender Eintritt.

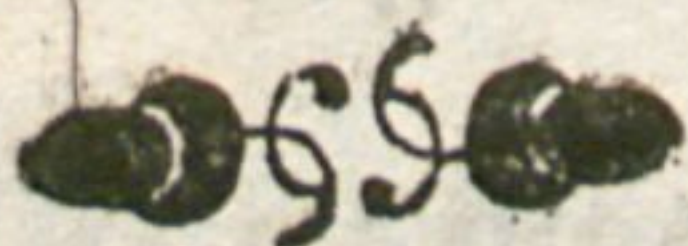
Obige / Claudio mit Adelaide in Banden,
hinnach Adelberto.

Matilde stellet die gefangene Königin Adel-
aide, Ottone unter die Augen / befiehlt
selbe vor seinem Angesicht hinzurichten ;
und wäre diser grausame Befehl würcklich voll-
zogen worden / wann sich nit Adelberto Ottone
freywillig gefangen / und zu einem Pfand von
Adelaide gegeben hätte.

Vierzehender Eintritt.

Ottone, Adelberto, Corrado, Matilde.

Adelberto fallet Ottone zu Füßen / bittend /
Matilde seiner Mutter den gegen Adelaide
unbillich gefassten Zorn gnädig nachzuse-
hen ; ab welchem sich Ottone nit wenig verwuns-
deret.



Fünffzehender Eintritt.

Ottone, Matilde, Atto.

A TTO überbringt Ottone den Degen von Berengario, den er in der Schlacht gefangen bekommen. Matilde, da sie vernimmt / daß Berengario ihr Ehegemahl in Banden / weiß nit / was sie vor Lend anfangen solle.

Sechzehender Eintritt.

Ottone, Atto; hernach Berengario gefäßlet.

M An bringt Berengario gefangen vor Ottone, diser befiehlt alsobald selben in sein Königliche Gezelt / wohin er seinen Sohn Adelberto schon vorhero abgeschickt / zu führen / so dan Berengario noch mehr betrübet.

Sibenzehender Eintritt.

Ottone und Soldaten.

O T TONE erfreuet sich sehr / solche zwey treffliche Pfand gegen Adelaide erworben zu haben / mit welchen er den Zorn Matilde zu hemmen / und Adelaide bey dem Leben zu erhalten hoffen darffte.

Ende der anderten Abhandlung.

Dritze



Dritte Abhandlung.

Ein Königliches Gabinet.

Erster Eintritt.

Matilde.

Matilde, nit wissend bey wem sie in disen so betrübten Stand Hülff suchen solle/ läßt Adelaide von Banden frey zu sich ruffen.

Uunderter Eintritt.

Matilde und Claudio.

Claudio hinterbringet Matilde, mit was Kriegs- Ristung der Feind die Belagerung fortsetze; also zwar/ daß die Belagerte in stäter Forcht des Übergangs schweben.

Dritter Eintritt.

Matilde, Adelaide mit der Wacht.

Matilde bedient sich der Liebflosungen/ und verspricht Adelaide die völlige Freyheit/

ja den Königlichen Thron selbst / wann sie
Ottone (der ihr zu Lieb die Waffen ergriffen
hätte) von der Belagerung abhalten wurde ;
Allein Adelaide läßt sich keineswegs bereden ;
worauff dann Matilde befehlet / selbe an jenes
Orth zu führen / so dem feindlichen Gewalt am
meisten unterworfen.

Vierter Eintritt.

Matilde.

Matilde ist der völligen Meynung auff ob-
besagte Weiß / oder Adelaide auß dem
Weeg zu raumen / oder wenigstens Ot-
tone zu bezwingen / die fast zu End gebrachte
Belagerung von Pavia aufzuheben.

Fünffter Eintritt.

Atto, Ottone mit seinen bewaffneten.

ATTTO zeuget Ottone den Platz / so am we-
nigsten defendiert, und folglich am schwäch-
sten wäre / worauf selber alsobald Bef-
ehl ertheilt / die Mauerbrecher und andere Ma-
chinen dorthin anzuwenden / umb hierdurch die
Breche zumachen.



Sechster Eintritt.

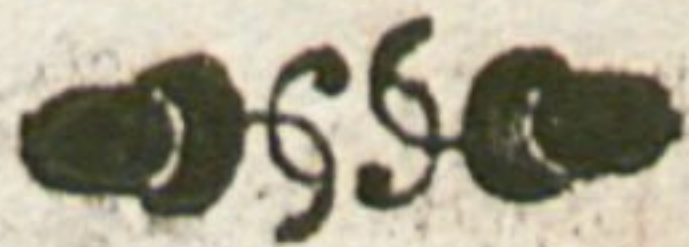
Obige / und Adelberto.

Num als die Breche gemacht / und alles zu dem Haubt Sturm fertig / kommt Adelberto ehlends daher / zeigt Ottone, in was Gefahr Adelaide stehe. Worauff diser als sogleich mit dem Gewalt zurück haltet.

Siebender Eintritt.

Obige Berengario in Banden / Corrado und die Wacht.

OTTONE läßt Berengario gefäßlet vor sich bringen / willens selben sambt Adelberto denen Belagerten (gleich als Matilde mit Adelaide verfahrete) zu einem Zihl aufzusetzen / und gleichwollen auf solche Weiß Adelaide Leben zu erhalten. Adelberto bittet seinen Vatter zu verschonen / bietet seine Persohn allein dar / verspricht auch die Gemäur zu übersteigen / und Adelaide auß der Gefahr zu erretten / so ihm endlich jedoch unbewaffnet von Ottone gestattet worden.



Achter Eintritt.

Ottone, Atto, Berengario, Corrado
und Soldaten.

OTTONE kan sich nit genugsamb verwun-
deren über die Bosheit von Matilde, ins-
deme sie suchet Adelaide, welche unschul-
dig / umb das Leben zubringen. Befilchet dem-
nach Berengario widerum in seine Gezelt zurück
zuführen.

Neunter Eintritt.

Atto, Ottone, hinnach Corrado mit
gewaffneten.

ATTO bringt Ottone die Nachricht / daß A-
delaide von Adelberto auß aller Gefahr
errethet / und also der Sturm füglich könn-
te vorgenommen werden / bevorab da schon al-
les in Bereitschaft stehe / und allein der Königs-
liche Befelch erwartet werde.

Zehender Eintritt.

Atto, Corrado, und Soldaten.

ATTO und Corrado theilen sich vortheil-
haft ab / und da jener den Sturm waget /
macht sich diser über die Breche, damit die
Bes

Belagerte geschwächt / und also die Bestung
leichter erobert werden möchte.

Enlffter Eintritt.

Atto mit den Seinigen.

A TTO muntert das Kriegs-Heer Helden-
müthig auff / die Bestung mit allem Ernst
anzugreifen / gehet ihnen mit dem Exem-
pel vor / dise folgen ihm auch dapffer nach.

Zwölffter Eintritt.

Matilde, Adelberto, und die Wacht.

M Atilde will sich selbst in die Gefahr geben /
auf den Feind zueynen / und mit der Cron
auch das Leben lassen. Adelberto aber
haltet sie ab.

Drenzehender Eintritt.

Obige und Claudio.

C Claudio kombt mit der Botschafft / daß es
mit der Bestung gethan / auch der Feind
selbe schon würcklich erobert hätte. Ma-
tilde gibt dem Claudio Befelch Adelaide alsobald
benzubringen / damit sie das Unheyl an ihr rech-
nen möchte.

Vierzehender Eintritt.

Obige / und Atto mit Soldaten.

A TTO läßt Matilde alsobald gefangen nehmen / dise will sich keineswegs ergeben / sonder lieber sterben / begehrt von Adelberto den Degen / sich selbst zu ermorden / erlangt ihne aber nicht.

Fünffzehender Eintritt.

Obige / Ottone, Adelaide, Berengario in Banden / Corrado und andere.

A Delaide schreibt ihre Erledigung Ottone zu / den sie auch vor ihren Ehegemahl erkennet. Matilde und Berengario werden ihr übergeben / Sie aber verzeihet ihnen das vergangene / und belohnet deß Adelberto Treu mit dem Sitz von Mayland.

E N D E.



Bayerische
Staatsbibliothek

MÜNCHEN

nebe
ben /
Adel-
langt

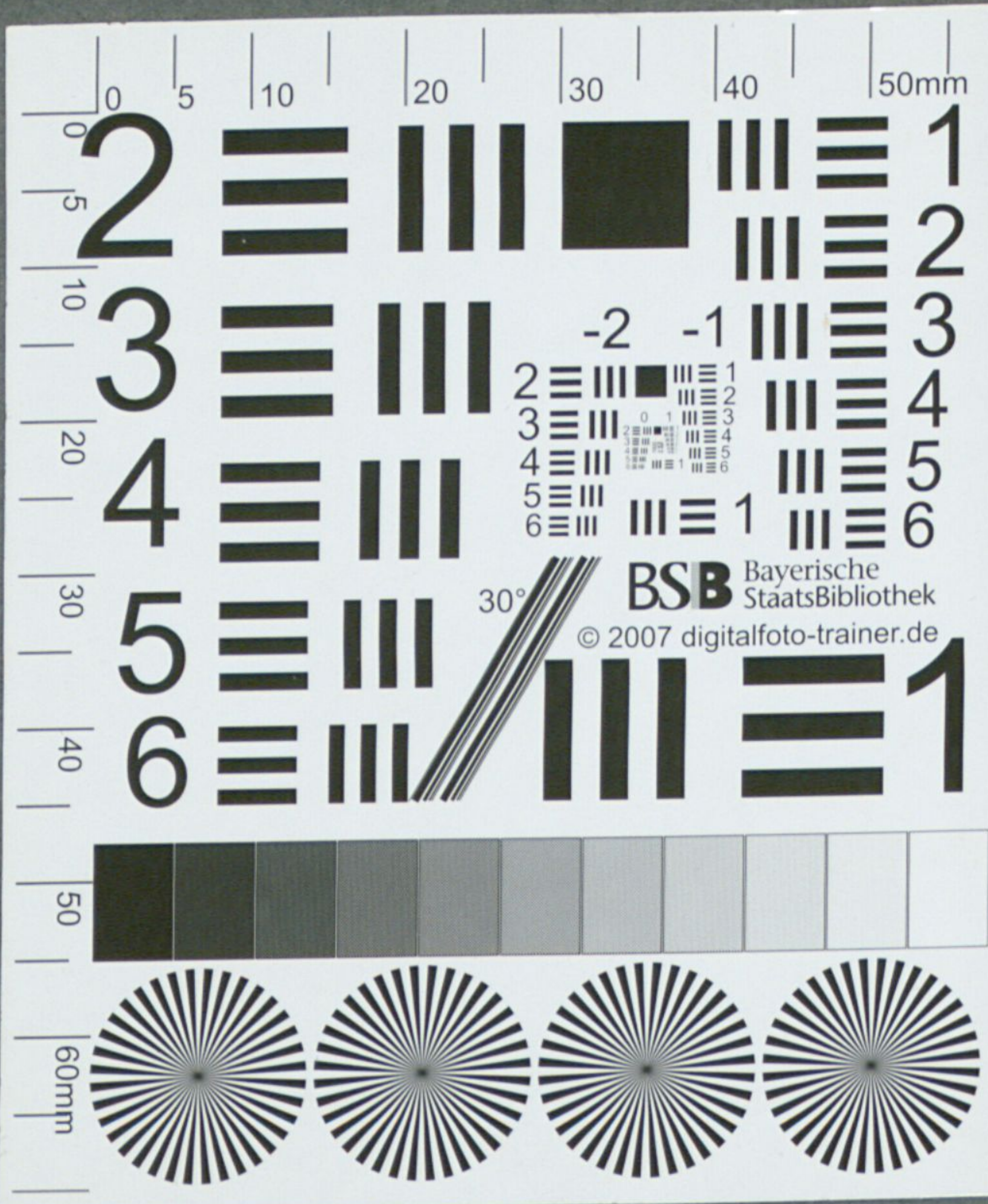
io in

zuer
rmet.
ben /
und
von





Vierzehender Eintritt.



Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

Vierzehender Eintritt.

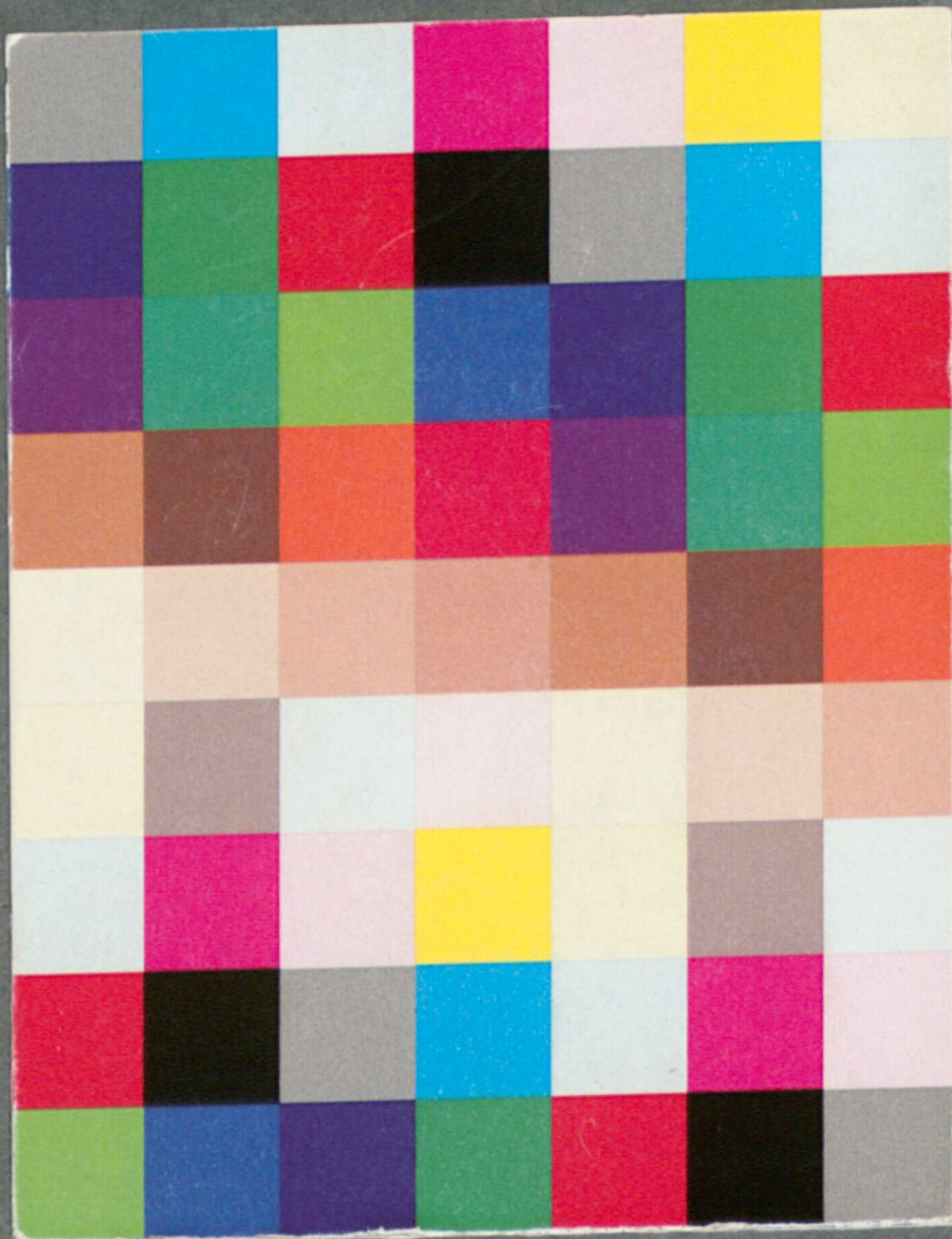
A

berto
ihne a

Obige

A

Matile
Sie a
belohr
Mayl



Bayerische
Staatsbibliothek
MÜNCHEN

Torri, Pietro

Adelaide Primo Drama Per Musica Da Rappresentarsi Alle Augustissime Nozze
De Serenissimi Sposi Carlo Alberto Principe Elettorale Di Baviera &c. &c.
E Maria Amalia Arciduchessa D'Austria &c. &c. L'Anno MDCCXXII.

Monaco [1722]

Slg.Her 2052

urn:nbn:de:bvb:12-bsb00055487-4

VD18 14823764